

Edi.S.I.

Istituto Edith Stein

Associazione privata di fedeli
per Formazione
in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative Ecclesiali



Sede Centrale

Via Curtatone 2 int. 5 – 16122 Genova
tel. 010 – 81.11.56 (ore 9 – 12 e 14,30 – 16,30)
cell. 338 – 280.76.23 e 338 – 50.75.610
e-mail istedisi@tin.it e edisi.segreteria@tin.it
www.edisi.it e www.edisi.eu

**MODULO “LECTIO”
per il PROGRAMMA “FSP”
(Formazione Permanente Specifica)**

**Lectio divina ¹
6 gennaio / 15 gennaio 2012**

A cura della dr. Grazia Maria Costa – Medico chirurgo Igienista e Pneumologo – Dr. in Scienze e Tecniche di Psicologia della Comunicazione (UPS) – Dipl. di Esperto in Teologia Pastorale (PUL) - Consigliera Generale delegata per la Formazione e per il Collegamento vocazionale nel suo Istituto Secolare Mater Misericordiae – Preside, Insegnante e Counselor Trainer nella Scuola Edi.S.I. per Consulenti di Formazione in Scienze umane nella Vita Consacrata e Comunità Educative Ecclesiali - Presidente dell'Istituto Edith Stein Edi.S.I. – Genova



¹ Cfr. www.ocarm.org.it

**Epifania del Signore
Visita dei Re dell'Oriente
Anno B**



1. Orazione iniziale

L'ascolto orante della Parola esige attenzione, esige che il tuo ascolto sia orientato a Dio solo con tutta la disponibilità di cui il tuo cuore è capace. La qualità della preghiera dipende molto dall'attenzione che vi poniamo. È stato detto che l'attenzione è «l'essenza della preghiera». Se la tua ricerca di Dio è sincera, onesta, corretta, non potrai non incontrare Dio. Oggi, in questa Domenica in cui Dio viene manifestato come luce degli uomini, vogliamo chiedere al Signore «la passione di ascoltarlo» con le parole della beata Elisabetta della Trinità: «O Verbo eterno, Parola del mio Dio, voglio passare la mia vita ad ascoltarvi, voglio farmi tutta docilità per imparare tutto da voi. Poi, attraverso tutte le notti, tutti i vuoti, tutte le impotenze, voglio fissare sempre voi e restare sotto la vostra grande luce» (Elevazione alla Santissima Trinità, 21 novembre 1904).

2. Lettura

a) Il contesto del brano

Se nel primo capitolo del vangelo di Matteo l'intento dell'evangelista è di mostrare l'identità di Gesù (chi è Gesù) nel secondo il mistero della figura di Gesù viene collegato con alcuni luoghi che segnano gli inizi della sua vita terrestre.

Il brano liturgico di questa Domenica forma l'inizio del capitolo 2 di Matteo (2,1-29) al quale seguono altri tre quadri narrativi: la fuga in Egitto (2,13-15); la strage degli innocenti (2,16-18) e il ritorno dall'Egitto (2,19-23).

Per una migliore comprensione del messaggio in 2,1-13 risulta più proficuo suddividere il racconto dei Magi in due parti seguendo il criterio del cambiamento dei luoghi: Gerusalemme (2,1-6) e Betlemme (2,7-12). Da notare che nel cuore della storia dei Magi troviamo una citazione biblica che focalizza l'importanza di Betlemme in questo periodo dell'infanzia di Gesù: «E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle città di Giuda: da te, infatti, uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele» (Mt 2,6).

Le due città costituiscono lo sfondo di questa vicenda dei Magi e sono accomunate da due fili tematici: la stella (vv. 2.7.9.10) e l'adorazione del bambino (vv. 2.11).

b) Il testo: Matteo 2,1-12

Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: «Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo». All'udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per

mezzo del profeta: «E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele».

Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme dicendo: «Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo».

Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

3. In silenzio davanti a Dio

Mettiti con semplicità davanti a Dio, immerso in un profondo silenzio interiore; lascia da parte ogni curiosità di pensiero e immaginazione; apri il tuo cuore alla forza della Parola di Dio.

4. Chiave di lettura

a) Il simbolismo della stella

I Magi, astrologi orientali, dediti alla scienza astrologica e alla predizione del destino, spesso interrogavano gli astri. Ora giunti a Gerusalemme dicono che hanno «visto la sua stella nel sorgere». Il termine «sorgere», in greco anatolê, significa, senza articolo, l'Oriente (il punto cardinale dove sorge il sole); ma nel testo greco c'è l'articolo e questo significa il sorgere di un vero e proprio astro. Una conferma ci viene da un testo biblico: «sorgerà un astro da Giacobbe e si leverà un uomo da Israele» (Nm 24,17). La stella diventa figura del nuovo re appena nato, essa li guida al luogo in cui egli è nato e si trova. Interessante è notare che questa stella non è visibile a Gerusalemme ma torna ad apparire ai Magi mentre essi si allontanano dalla città. La stella è, davvero, l'elemento più significativo del racconto.

Innanzitutto i Magi nel loro lungo cammino non hanno seguito la stella ma piuttosto l'hanno vista sorgere e subito l'hanno collegata con la nascita del Messia. Inoltre il viaggio non era verso l'ignoto ma aveva come meta Gerusalemme, città verso cui convergono in pellegrinaggio tutti i popoli secondo il profeta Isaia.

La città a questa notizia dei Magi venuti per adorare il Messia è scossa e si agita. Gli abitanti di Gerusalemme non sembrano entusiasti e non si preoccupano minimamente di rendere omaggio al «nato re dei Giudei». Addirittura Erode progetta di ucciderlo.

Eppure in Is 60,1-6 la città di Gerusalemme è chiamata ad «alzarsi ed accogliere la gloria del Signore» ora in Mt 2,2 si assiste ad una reazione di rifiuto da parte del re e di Gerusalemme nei confronti del Messia nato a Betlemme. Tale atteggiamento prefigura l'inizio delle ostilità che porteranno Gesù ad essere condannato proprio a Gerusalemme. Nonostante tale reazione che impedisce ai Magi di accedere alla salvezza proprio nella città eletta per essere strumento di comunione di tutti i popoli con Dio, gli eventi della nascita di Gesù si spostano a Betlemme. Dio che guida gli eventi della storia fa ripartire da Gerusalemme i Magi che si rimettono in cammino e trovano il Messia, nella città che fu la patria di Davide, Betlemme. In questa città Davide aveva ricevuto l'investitura regale con l'unzione da parte di Samuele, ora, invece, il nuovo re riceve un'investitura divina: non con olio ma in Spirito Santo (1,18.20). In questa città ora salgono i popoli, rappresentati dai Magi, per contemplare l'Emmanuel, il Dio con noi, e per fare esperienza di pace e di fede.

b) Il simbolismo del cammino dei Magi

■ Un cammino irto di difficoltà, ma che alla fine giunge al successo

Il movente del loro itinerario è l'apparire di una stella, collegata alla nascita di un nuovo re: «abbiamo visto spuntare la sua stella». La stella è qui solo un segno, un indizio che comunica ai Magi l'iniziativa di mettersi in cammino. All'inizio saranno stati spinti da curiosità ma che, in seguito, si è trasformata in desiderio di ricerca e di scoperta. Sta di fatto che quell'indizio della stella ha smosso dei personaggi e li ha spinti a cercare per trovare una risposta: forse a un desiderio profondo? Chi lo sa! Il testo ci mostra che i Magi hanno nel cuore una domanda e che non temono di ripeterla, rendendosi inopportuni: «Dov'è il re dei Giudei?».

La domanda la pongono al re Erode e, indirettamente, alla città di Gerusalemme. La risposta viene data dagli esperti, sommi sacerdoti, scribi: è necessario cercare il nuovo re a Betlemme di Giudea, perché così ha profetizzato Isaia: «E tu Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda: da te uscirà infatti un capo che sarà il pastore del mio popolo Israele» (Mt 2,6). Il testo profetico viene incontro alle difficoltà dei Magi: la Parola di Dio diventa luce al loro cammino.

In forza di quella informazione, attinta alla profezia isaiana, e confortati dal riapparire della stella i Magi riprendono il loro cammino avendo come meta, Betlemme. La stella che li guida si ferma sulla casa in cui si trova Gesù. È strano che coloro che abitano a Betlemme o nei dintorni della casa in cui si trova Gesù non vedano quel segno. Inoltre quelli che possiedono la scienza delle Scritture conoscono la notizia della nascita del nuovo re d'Israele, ma non si muovono per andarlo a cercare. Anzi, la richiesta dei Magi aveva, piuttosto, provocato nei loro cuori paura e turbamento. In definitiva, coloro che sono vicini all'evento della nascita di Gesù non si accorgono dell'accaduto, mentre i lontani, dopo aver percorso un cammino accidentato, alla fine trovano ciò che cercavano. Ma, in realtà, cosa vedono gli occhi dei Magi: un bambino con sua madre all'interno di una povera casa. L'astro che li accompagnava era, in definitiva, quel semplice e povero bambino, nel quale riconoscono il re dei Giudei.

Si prostrano davanti a Lui e gli offrono dei doni simbolici: l'oro (perché si tratta di un re); l'incenso (perché dietro l'umanità di quel bambino è presente la divinità); mirra (quell'astro è un uomo autentico, destinato a morire).

■ **Il cammino dei Magi: un cammino di fede**

Non è errato pensare che quello dei Magi sia stato un autentico cammino di fede, anzi è stato l'itinerario di coloro che, pur non appartenendo al popolo eletto, hanno trovato Cristo. All'inizio di un cammino c'è sempre un segno che chiede di essere visto lì dove ogni uomo vive e s'impegna. I Magi hanno scrutato il cielo, per la Bibbia sede della divinità, e da lì hanno avuto un segno: una stella. Ma per iniziare un percorso di fede non basta scrutare i segni della presenza del divino. Un segno ha la funzione di suscitare il desiderio che richiede per realizzarsi un arco di tempo, un cammino di ricerca, un'attesa. È significativa l'espressione con cui Edith Stein descrive il suo cammino di fede: «Dio è la verità. Chi cerca la verità, cerca Dio, consapevolmente o no».

Un vero desiderio provoca domande. I Magi, intanto, trovano Gesù perché hanno nel cuore degli interrogativi forti. Tale esperienza d'incontro con Gesù è, davvero, una provocazione per la pastorale: si impone la necessità di non privilegiare una catechesi fatta di certezze o preoccupata di offrire delle risposte prefabbricate quanto di destare nell'uomo di oggi domande significative sulle questioni cruciali dell'umanità. È quanto suggerisce un vescovo del centro Italia in una lettera pastorale: «Presentare Cristo e il vangelo in connessione coi problemi fondamentali dell'esistenza umana (vita- morte, peccato-male, giustizia-povertà, speranza-delusione, carità-odio, rapporti interpersonali familiari, sociali, internazionali...), onde evitare la sfasatura tra le domande dell'umanità e le nostre risposte» (Lucio Maria Renna).

La risposta, come ci insegna l'esperienza dei Magi, va trovata nella Bibbia. E non si tratta solo di una conoscenza intellettuale o di un sapere circa il contenuto delle Scritture, come nel caso degli scribi, ma un accostarsi ad essa guidati dal desiderio, dalla domanda. Per i Magi quell'indicazione attinta alle S. Scritture fu illuminante per compiere l'ultima tappa del loro cammino: Betlemme. Inoltre la parola di Dio permise loro di vedere nei segni umili di una casa, del bambino con Maria, sua madre, il re dei Giudei, l'atteso d'Israele.

I Magi lo adorano e scoprono in Gesù colui che avevano lungamente cercato. Il lettore, da un lato, è sorpreso dalla sproporzione esistente tra i gesti e i doni dei Magi e la realtà umile che si presenta ai loro occhi; ma, dall'altro, è sicuro che quel bambino che i Magi adorano è proprio il Figlio di Dio, l'atteso Salvatore del mondo. E così l'itinerario diventa l'itinerario di ogni lettore che legge questa storia significativa dei Magi: chi cerca, anche se è lontano da Dio, può trovarlo. Coloro, invece, che presumono di sapere tutto Dio e credono di avere assicurata la salvezza, rischiano di privarsi dell'incontro con Lui. In una catechesi tenuta a Colonia in occasione della XX Giornata mondiale della Gioventù così si esprime l'arcivescovo Bruno Forte: «i Magi rappresentano tutti i cercatori della verità, pronti a vivere l'esistenza come esodo, in cammino verso l'incontro con la luce che viene dall'alto».

Inoltre l'esperienza dei Magi ci insegna che in ogni cultura, in ogni uomo ci sono attese profonde che chiedono di essere colmate. Da qui la responsabilità di leggere i segni di Dio presenti nella storia degli uomini.

5. Alcune domande per meditare

- a) Dopo la lettura di questo brano del vangelo sono disponibile a rivivere il cammino dei Magi?
- b) Quale difficoltà incontri nella conoscenza profonda di Cristo Gesù? Come puoi superarle?
- c) Nel tua ricerca della verità sai affidarti, metterti in cammino e in ascolto di Dio?
- d) Alla luce della Parola, che cosa puoi cambiare nella tua vita?

6. Orazione - Salmo 72,1-11

È un salmo regale, composto per festeggiare il re nel giorno in cui sale al trono. La primitiva comunità cristiana non ha avuto alcun dubbio a vedere in queste immagini il ritratto del Messia.

*Dio, da' al re il tuo giudizio,
al figlio del re la tua giustizia;
regga con giustizia il tuo popolo
e i tuoi poveri con rettitudine.*

*Le montagne portino pace al popolo
e le colline giustizia.
Ai miseri del suo popolo renderà giustizia,
salverà i figli dei poveri
e abatterà l'oppressore.*

*Il suo regno durerà quanto il sole,
quanto la luna, per tutti i secoli.*

*Scenderà come pioggia sull'erba,
come acqua che irrorà la terra.
Nei suoi giorni fiorirà la giustizia
e abonderà la pace,
finché non si spenga la luna.*

*E dominerà da mare a mare,
dal fiume sino ai confini della terra.
A lui si piegheranno gli abitanti del deserto,
lambiranno la polvere i suoi nemici.
I re di Tarsis e delle isole porteranno offerte,
i re degli Arabi e di Saba offriranno tributi.
A lui tutti i re si prostreranno,
lo serviranno tutte le nazioni.*

7. Orazione finale

Sì, Amen!
Te lo diciamo, o Padre,
con tutto il cuore
sintonizzati al cuore del tuo Figlio
e della Vergine Maria.
Te lo diciamo con tutta la Chiesa
e per tutto il genere umano.
Fa' che, radunati nell'amore,
dopo il «sì» nell'ora della croce
possiamo con voce unanime,
in possente coro,
in silente splendore,
cantarlo eternamente
nel santuario del cielo.
Amen! Alleluia!
(Anna Maria Canopi)

Tempo di Natale**Lectio: Matteo 4,12-17.23-25****1) Preghiera**

Lo splendore della tua gloria
 illumini, Signore, i nostri cuori,
 perché attraverso le tenebre di questo mondo
 possiamo giungere alla luce della tua dimora.
 Per il nostro Signore Gesù Cristo...

2) Lettura del Vangelo**Dal Vangelo secondo Matteo 4,12-17.23-25**

In quel tempo, avendo saputo che Giovanni era stato arrestato, Gesù si ritirò nella Galilea e, lasciata Nazaret, venne ad abitare a Cafarnaon, presso il mare, nel territorio di Zabulon e di Neftali, perché si adempisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: "Il paese di Zabulon e il paese di Neftali, sulla via del mare, al di là del Giordano, Galilea delle genti; il popolo immerso nelle tenebre ha visto una grande luce; su quelli che dimoravano in terra e ombra di morte una luce si è levata".

Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: "Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino".

Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe e predicando la buona novella del regno e curando ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo.

La sua fama si sparse per tutta la Siria e così condussero a lui tutti i malati, tormentati da varie malattie e dolori, indemoniati, epilettici e paralitici; ed egli li guariva. E grandi folle cominciarono a seguirlo dalla Galilea, dalla Decapoli, da Gerusalemme, dalla Giudea e da oltre il Giordano.

3) Riflessione

■ Una breve informazione sull'obiettivo del Vangelo di Matteo. Il Vangelo di Matteo è stato scritto nella seconda metà del primo secolo per animare le piccole e fragili comunità di giudei convertiti che vivevano nella regione della Galilea e della Siria. Soffrivano persecuzioni e minacce da parte dei fratelli giudei per aver accettato Gesù come Messia e per aver accolto i pagani. Per rafforzarli nella fede, il vangelo di Matteo insiste nel dire che Gesù è realmente il Messia e che la salvezza che Gesù viene a portare non è solo per i giudei, ma per tutta l'umanità. All'inizio del suo vangelo, nella genealogia, Matteo indica già questa vocazione universale di Gesù, poiché essendo "Figlio di Abramo" (Mt 1,1-17) sarà "fonte di benedizione per tutte le nazioni del mondo" (cf Gen 12,3). Nella visita dei magi, venuti dall'Oriente, suggerisce di nuovo che la salvezza si dirige ai pagani (Mt 2,1-12). Nel testo del vangelo di oggi, mostra che la luce che brilla nella "Galilea dei Gentili" brilla anche fuori della frontiera di Israele, nella Decapoli ed oltre il Giordano (Mt 4,12-25). Più avanti, nel Discorso della Montagna, Gesù dirà che la vocazione della comunità cristiana è quella di essere "sale della terra e luce del mondo" (Mt 5,13-14) e chiede di amare i nemici (Mt 5,43-48). Gesù è il Servo di Dio che annuncia il diritto alle nazioni (Mt 12,18). Aiutato dalla donna Cananea, Gesù stesso supera le frontiere della razza (Mt 15,21-28). Supera anche le leggi della purezza che impedivano l'apertura del Vangelo ai pagani (Mt 15,1-20). Ed alla fine, quando Gesù manda i suoi discepoli a tutte le nazioni, l'universalità della salvezza è ancora più chiara (Mt 28,19-20). Allo stesso modo, le comunità sono chiamate ad aprirsi a tutti, senza escludere nessuno, poiché tutti sono chiamati a vivere come figli e figlie di Dio.

■ Il vangelo di oggi descrive come è iniziata questa missione universale. La notizia della prigione di Giovanni Battista spinse Gesù ad iniziare la sua predicazione. Giovanni aveva detto: "Pentitevi, perché il Regno di Dio è vicino!" (Mt 3,2). Per questo fu fatto prigioniero da Erode. Quando Gesù seppe che Giovanni era stato imprigionato, ritornò in Galilea annunciando lo stesso messaggio: "Pentitevi, perché il Regno di Dio è vicino!" (Mt 4,17) Detto con altre parole, fin dall'inizio, la predicazione del vangelo recò rischi, ma Gesù non si lasciò spaventare. Così, Matteo incoraggia le comunità che stavano correndo gli stessi rischi di persecuzione. Cita il testo di Isaia: "La

moltitudine che giaceva nelle tenebre vide una grande luce!" Come Gesù, anche le comunità sono chiamate ad essere "luce delle genti".

■ Gesù cominciò l'annuncio della Buona Notizia andando in tutta la Galilea. Non rimane fermo, sperando che la gente arrivi, ma va verso la gente. Lui stesso assiste alle riunioni, nelle sinagoghe, per annunciare il suo messaggio. La gente porta i malati, gli indemoniati, e Gesù accoglie tutti, e cura. Questo servizio ai malati fa parte della Buona Notizia e rivela alla gente la presenza del Regno.

■ Così la fama di Gesù si diffonde per tutta la regione, attraversa le frontiere della Galilea, penetra in Giudea, giunge fino a Gerusalemme, va oltre il Giordano e raggiunge la Siria e la Decapolis. In queste regioni si trovavano anche le comunità per cui Matteo stava scrivendo il suo vangelo. Ora, malgrado tutte le difficoltà ed i rischi, loro già sono luce che brilla nelle tenebre.

4) Per un confronto personale

- Sei qualche volta anche tu luce per gli altri?
- Oggi, molti si rinchiudono nella religione cattolica. Come vivere oggi l'universalità della salvezza?

5) Preghiera finale

**Annunzierò il decreto del Signore.
Egli mi ha detto: "Tu sei mio figlio,
io oggi ti ho generato."
(Sal 2)**

Battesimo del Signore (B)
Immersi in Cristo,
consapevoli del dono ricevuto,
inviati nel mondo
Marco 1, 7-11



1. Orazione iniziale

Spirito santo che aleggiavi sulle acque della creazione e hai guidato i passi di Mosè nel deserto, vieni oggi su di noi e immergici in te, affinché ogni nostro passo e pensiero sia orientato verso il Cristo, nell'ascolto della sua Parola.

Dimora in noi, Spirito del Padre, e guidaci alla verità di noi stessi e alla conoscenza del Figlio di Dio che ci redime e ci fa essere una cosa sola con lui, affinché anche in noi il Padre possa compiacersi. Amen.

2. Il Vangelo

a) Una chiave di lettura:

Anche il Cristo, nel suo cammino umano, ha dovuto gradualmente prendere coscienza della propria identità e del compito affidatogli dal Padre dentro la storia umana.

L'evento del battesimo al Giordano segna questa presa di coscienza e proietta Gesù oltre i confini della propria terra, la Galilea, in una missione dai confini universali e in una dimensione di condivisione della condizione umana fino ad allora inimmaginabile per lui e per i suoi profeti: è Dio stesso che "scende" accanto all'uomo, pur conoscendone le debolezze, per farlo "salire" verso il Padre e dargli accesso alla comunione con Lui. Il "compiacimento" del Padre che Gesù riceve nello Spirito lo accompagnerà sempre nel cammino terreno, rendendolo costantemente consapevole dell'amore gioioso di Colui che l'ha mandato nel mondo.

b) Il testo:

In quel tempo, Giovanni 7 predicava dicendo: «Dopo di me viene uno che è più forte di me e al quale io non sono degno di chinarmi per sciogliere i legacci dei suoi sandali. 8 Io vi ho battezzati con acqua, ma egli vi battezzerà con lo Spirito Santo».

9 In quei giorni Gesù venne da Nazaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni. 10 E, uscendo dall'acqua, vide aprirsi i cieli e lo Spirito discendere su di lui come una colomba. 11 E si sentì una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio prediletto, in te mi sono compiaciuto».

3. Uno spazio di silenzio

interno ed esterno, per aprire il cuore e dare spazio alla Parola di Dio di venire dentro di noi.

4. La Parola che ci è donata

■ Il battesimo: i riti di purificazione mediante bagni o abluzioni erano abbastanza usati nell'ebraismo dell'epoca di Gesù (cfr Mc 7, 1-4), anche tra gli Esseni di Qumran, come pratica quotidiana.

La parola battesimo indica un bagno, un'immersione completa nell'acqua, e deriva dal verbo baptiz, poco usato nell'Antico Testamento greco a causa della sfumatura negativa del suo significato: immergere, sommergere, annientare (annegando o affondando nell'acqua). Quest'accezione negativa manca solo in 2Re 5, 14: la guarigione di Naaman, ottenuta mediante una serie di bagni nel Giordano praticati su ordine di Eliseo. Da qui deriva l'uso positivo delle epoche seguenti.

■ Il battesimo di Giovanni: ne caratterizza tutta l'attività (tanto da divenirne il nome: cfr Mc 1, 4) e riprende le pratiche esistenti, introducendo alcune novità. Giovanni opera in un luogo imprecisato lungo il Giordano e dà il battesimo nell'acqua corrente del fiume, non in locali appositi e in acque predisposte al rito. La conversione e la penitenza da lui richieste (Mc 1, 4) mirano più al piano morale che a quello rituale (cfr Lc 3, 8) e il rito segno di tale cambiamento esistenziale (bagno e confessione dei peccati) avveniva una sola volta nella vita. Inoltre, Giovanni dice chiaramente che il suo battesimo è solo la preparazione a un evento purificatorio più radicale e direttamente connesso al giudizio finale di Dio: il "battesimo nello spirito" e "nel fuoco" (cfr Mc 1, 7-8; Mt 3, 11-12).

Il popolo della Giudea e di Gerusalemme accolse ampiamente la predicazione di Giovanni, tanto che furono in gran numero quelli che si recarono presso di lui per ottenerne il battesimo (Mc 1, 5), come narrato anche da Giuseppe Flavio: è l'evidente realizzazione della parola profetica richiamata da Mc 1, 2-3.

■ Gesù e Giovanni al Giordano: Giovanni sa bene di non essere il Messia e di essergli molto inferiore in dignità, pur essendo chiamato a prepararne la venuta, ormai imminente (Mc 1, 7-8). Tutti i vangeli riferiscono di questa sua consapevolezza, sottolineata qui dall'uso del verbo al passato per il proprio battesimo e al futuro per il battesimo del Messia. Ciò riflette la preoccupazione (tipica delle prime comunità cristiane) di mostrare la superiorità del battesimo cristiano su quello giovanneo, parimenti alla preminenza di Gesù il Cristo su Giovanni il Battista (cfr Mt 3, 14; Gv 1, 26-34).

Marco sintetizza al massimo la predicazione di Giovanni; in particolare, omette ciò che riguarda il giudizio divino finale (cfr Mc 1, 7-8; Mt 3, 10-12), allo scopo di tenere in maggior risalto la predicazione di Gesù.

■ Il battesimo nello Spirito: è il battesimo escatologico già promesso dai profeti (cfr Gl 3, 1-5), collegato al fuoco del giudizio o anche sotto forma di aspersione (cfr Ez 36, 25). Gesù lo riceve subito dopo e il suo battesimo sarà origine e modello di quello dei Cristiani. Dunque, la comunità cristiana si fonda sul dono dello Spirito santo.

■ Gesù venne da Nazaret: Gesù spicca in mezzo alla grande folla dei penitenti giudei (cfr Mc 1, 5), perché proviene da una zona in cui non erano giunti che gli echi della predicazione penitenziale del Battista, la Galilea (Mc 1, 9). Questa è un luogo importante per Marco: Gesù vi inizia l'attività e vi viene ben accolto; dopo la pasqua, è lì che i discepoli lo incontreranno (16, 7) e lo comprenderanno in pieno ed è da lì che essi partiranno per la missione (16, 20).

Alla luce di quanto dirà subito dopo la voce celeste, Gesù non è solo "più forte" di Giovanni, ma ha una natura molto superiore a lui. Eppure egli è sceso fra coloro che si riconoscevano peccatori, senza temere alcuna diminuzione della propria dignità (cfr Fil 2, 6-7): è "la luce che brilla nelle tenebre" (cfr Gv 1, 5).

Il secondo vangelo non riporta le motivazioni per cui Gesù va a ricevere il battesimo di penitenza, anche se l'evento è uno dei più attendibili storicamente fra quelli narrati nei vangeli: all'evangelista interessa primariamente la rivelazione divina che segue il battesimo di Gesù.

■ Vide aprirsi i cieli: non è una specie di rivelazione riservata a Gesù. I cieli, letteralmente, "si squarciano", esaudendo l'invocazione di Isaia: «Se tu squarcassi i cieli e scendessi» (Is 63, 19b).

Si apre così, una fase del tutto nuova nella comunicazione fra Dio e gli uomini, dopo un tempo di separazione; questo nuovo rapporto si conferma e diviene definitivo con la morte redentrice di Gesù, al momento della quale "si squarciò" il velo del Tempio (cfr Mc 15, 38) come se una mano dal cielo l'avesse colpito. Del resto, la pasqua di morte e resurrezione è il "battesimo desiderato" da Gesù (cfr Lc 12, 50).

■ Lo Spirito discese su di lui: Gesù "sale" dall'acqua del fiume e subito dopo, apertisi i cieli, "discende" lo Spirito e si stabilisce su di lui. Mentre è ormai finito il tempo dell'attesa dello Spirito ed è riaperta la via diretta che unisce Dio e gli uomini, Marco mostra plasticamente che è Gesù l'unico detentore dello Spirito che lo consacra Messia, lo rende pienamente cosciente di essere Dio-Figlio, lo abilita e sostiene nella missione voluta dal Padre.

Lo Spirito, secondo Marco, plana su Gesù al modo di una colomba. Questa, già nel racconto riguardante Noè, è messa in rapporto alle acque e all'opera di Dio nel mondo (cfr Gn 8, 8-12). Altrove, la colomba è utilizzata come richiamo alla fedeltà e quindi alla stabilità del dono, per la sua costanza nel ritornare al luogo da cui parte (cfr Ct 2, 14; Gv 1, 33-34): lo Spirito si ferma stabilmente su Gesù e prende possesso di lui. In quest'appunto di Marco potremmo anche leggere un rimando all' "aleggiare dello spirito di Dio sulle acque" della creazione (Gn 1, 2): con Gesù inizia davvero una "nuova creazione" (cfr Mt 19, 38; 2Cor 5, 17; Gal 6, 15).

■ Venne una voce dal cielo: con l'avvento di Gesù, si è ristabilita la comunicazione fra Dio e l'uomo. Qui non si tratta di quella che i rabbini chiamavano "figlia della voce", sostituzione incompleta della parola profetica, ma di una comunicazione diretta fra il Padre e il Figlio.

■ Venne ... vide discendere ... si udì: ammiriamo la condiscendenza della Trinità che "si abbassa" verso gli uomini: scende al Giordano in Gesù per ricevere il battesimo come tanti peccatori, scende su Gesù nello Spirito per l'autocoscienza e la missione e scende nella voce del Padre per confermarne la figliolanza.

■ "Tu sei il mio Figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto": vari brani dell'Antico Testamento possono essere stati volutamente richiamati da Marco, per sottolineare almeno in allusione l'importanza e le diverse valenze delle parole celesti.

Innanzitutto, si rimanda a Isaia 42, 1: «Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto in cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui; egli porterà il diritto alle nazioni»: è Jhwh che presenta il suo servo fedele. Qui, però, non viene usato il titolo di "servo", bensì quello di "figlio", intrecciando il testo profetico con un salmo d'investitura regale e messianica: «Egli mi ha detto: "Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato"» (Sl 2, 7). L'evangelista (al pari degli altri sinottici) lascia emergere così quale sia l'identità umano - divina e la missione di Gesù.

■ "Il Figlio mio prediletto": Alla luce della fede pasquale, Marco non poteva certo intendere questa rivelazione come l'adozione dell'uomo Gesù da parte di Dio. La voce dal cielo è una conferma di una speciale relazione già esistente fra Gesù e il Padre. Il titolo di Figlio di Dio è attribuito a Gesù già nel primo versetto di Marco e poi al termine della passione, nella dichiarazione del centurione: «Veramente quest'uomo era Figlio di Dio!» (Mc 1, 1; 15, 39), ma ricorre frequentemente in varie forme (cfr 3, 11; 5, 7; 9, 7; 14, 61). Per Marco, il titolo di "Figlio di Dio" è particolarmente rilevante per la comprensione della persona di Gesù e per la piena professione della fede; è talmente importante da divenire, poi, un nome proprio attribuito a Gesù dai Cristiani, nel quale essi intendono proclamare gli elementi essenziali della propria fede in Lui (cfr Rm 1, 4): il messia re, il salvatore escatologico, l'uomo con una speciale relazione con la sfera divina, il risorto dai morti, la seconda Persona della Trinità.

Il fatto che la voce dal cielo lo dica "prediletto", "amatissimo" (come ripeterà nella trasfigurazione: 9, 7; cfr anche 12, 6) sottolinea il rapporto del tutto singolare del Padre con Gesù, tanto speciale da oscurare tutte le altre relazioni di uomini con Dio, pur privilegiate. Anche Isacco, come Gesù, è figlio "unico e prediletto" (cfr Gn 22, 2) e non gli viene risparmiata l'angoscia della morte violenta (cfr Eb 5, 7).

■ "In te mi sono compiaciuto": queste parole sottolineano ancora l'elezione messianica di Gesù, frutto di una benevolenza del Padre che mostra così la sua assoluta preferenza verso il Figlio nel quale trova gioia e soddisfazione (cfr Is 42, 1), mentre, obbediente, inizia la sua missione per riportare gli uomini al Padre (cfr Mc 1, 38).

5. Alcune domande

per orientare la riflessione e l'attuazione.

- Anche Gesù, come noi, sta vivendo una fase di passaggio: lui passa dalla "vita nascosta" a quella "pubblica", noi stiamo passando dalle feste natalizie alle giornate "ordinarie". Queste sono il tempo in cui esplicitare la nostra missione, che consiste nell'impegno quotidiano (spesso arduo e solitamente arido) di esprimere nella vita la coscienza che Dio Figlio è con noi quale fratello e salvatore, spendendo i doni ricevuti nel Battesimo. Sono consapevole della missione che mi è stata affidata dal Padre? Riesco a esprimerla nella vita normale o mi limito ad attendere le grandi occasioni?
- Lo Spirito rivela definitivamente e totalmente a Gesù la sua identità. Ho mai cercato di guardare me stesso (identità, talenti, pregi, difetti, condizione sociale, ecc.) alla luce dello Spirito di Colui che mi ha creato? Riesco a guardarmi dentro nella verità e senza timore dei miei "punti d'ombra"?
- Il Battesimo ci ha fatti "figli di Dio nel Figlio": il compiacimento del Padre è anche su di noi e anche noi siamo ormai i suoi "prediletti" (cfr 1Gv 2, 7; 3, 2. 21; ecc.). Sono cosciente dell'amore con il quale il Padre mi guarda e si rapporta con me? So rispondere ad esso con la semplicità e docilità di Gesù?
- Il nostro brano contiene una manifestazione della Trinità in azione: lo Spirito scende su Gesù, il Padre parla al Figlio, aprendo una nuova comunicazione con noi uomini. Com'è la mia preghiera? A chi è rivolta di solito? Mi ricordo che anch'io vivo "immerso" nella Trinità e che anche per me "i cieli sono squarciati"?

6. Salmo 20

Preghiamo il Salmo nella consapevolezza di essere prediletti da Dio e da Lui accompagnati sempre con grande tenerezza.

*Ti ascolti il Signore nel giorno della prova,
ti protegga il nome del Dio di Giacobbe.
Ti mandi l'aiuto dal suo santuario
e dall'alto di Sion ti sostenga.
Ricordi tutti i tuoi sacrifici e gradisca i tuoi olocausti.
Ti conceda secondo il tuo cuore,
faccia riuscire ogni tuo progetto.
Esulteremo per la tua vittoria,
spiegheremo i vessilli in nome del nostro Dio;
adempia il Signore tutte le tue domande.
Ora so che il Signore salva il suo consacrato;
gli ha risposto dal suo cielo santo
con la forza vittoriosa della sua destra.
Chi si vanta dei carri e chi dei cavalli,
noi siamo forti nel nome del Signore nostro Dio.
Quelli si piegano e cadono,
ma noi restiamo in piedi e siamo saldi.
Salva il re, o Signore, rispondici, quando ti invociamo.*

7. Orazione finale

Il contesto liturgico non è indifferente per comprendere e pregare questo Vangelo. Riprendiamo, dunque, il prefazio per elevare la nostra preghiera a Dio:

«Nel Battesimo di Cristo al Giordano, o Padre,

*tu hai operato segni prodigiosi
per manifestare il mistero del nuovo lavacro (il nostro battesimo):
dal cielo hai fatto udire la tua voce,
perché il mondo credesse che il tuo Verbo era in mezzo a noi;
con lo Spirito che si posava su di lui
come colomba hai consacrato il tuo Servo
con unzione sacerdotale, profetica e regale,
perché gli uomini riconoscessero in Lui il Messia,
inviato a portare ai poveri il lieto annunzio».
Concedici di ringraziarti e glorificarti
per questo dono senza misura,
per aver inviato a noi il tuo Figlio, nostro fratello e maestro.
Fa' riposare su di noi il tuo sguardo benevolo
e concedici di darti gioia in ogni nostra azione, per tutti i secoli.*

Lectio: Marco 1,14-20

Tempo ordinario

1) Preghiera

Ispira nella tua paterna bontà, o Signore,
i pensieri e i propositi del tuo popolo in preghiera,
perché veda ciò che deve fare
e abbia la forza di compiere ciò che ha veduto.
Per il nostro Signore Gesù Cristo...

2) Lettura

Dal Vangelo secondo Marco 1,14-20

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù si recò nella Galilea predicando il vangelo di Dio e diceva: "Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo".

Passando lungo il mare della Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: "Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini". E subito, lasciate le reti, lo seguirono.

Andando un poco oltre, vide sulla barca anche Giacomo di Zebedeo e Giovanni suo fratello mentre riassettavano le reti. Li chiamò. Ed essi, lasciato il loro padre Zebedeo sulla barca con i garzoni, lo seguirono.

3) Riflessione

■ Dopo l'arresto di Giovanni, Gesù si recò nella Galilea predicando il vangelo di Dio. Giovanni fu arrestato dal re Erode per aver denunciato il comportamento immorale del re (Lc 3,18-20). La prigione di Giovanni Battista non impaurì Gesù! Anzi! Vide in essa un simbolo della venuta del Regno. Ed oggi, sarà che sappiamo leggere i fatti della politica e della violenza urbana per annunciare la Buona Novella di Dio?

■ Gesù proclamava la Buona Novella di Dio. La Buona Novella è di Dio non solo perché viene da Dio, ma anche e soprattutto perché Dio è il suo contenuto. Dio, lui stesso, è la maggiore Buona Novella per la vita umana. Lui risponde all'aspirazione più profonda del nostro cuore. In Gesù appare ciò che avviene quando un essere umano lascia entrare e regnare Dio. Questa Buona Novella del Regno di Dio annunciata da Gesù ha quattro aspetti:

a) Il tempo è compiuto! Per gli altri giudei il tempo non si era ancora compiuto. Mancava molto per la venuta del Regno. Per i farisei, per esempio, il Regno poteva giungere solo quando l'osservanza della Legge fosse perfetta. Gesù aveva un altro modo di leggere i fatti. Lui dice che il tempo è compiuto.

b) Il Regno di Dio è vicino! Per i farisei la venuta del Regno dipendeva dal loro sforzo. Sarebbe giunto solo dopo che loro avessero osservato la legge. Gesù dice il contrario: "Il Regno è vicino". E' già qui! Indipendentemente dallo sforzo compiuto! Quando Gesù dice: "Il Regno è vicino", non vuol dire che il regno sta giungendo solo in quel momento, ma che già era lì. Ciò che tutti aspettavano, era già presente nella loro vita, e loro non lo sapevano, non lo percepivano (cf. Lc 17,21). Gesù lo percepì! Poiché lui leggeva la realtà con uno sguardo differente. Ed è in questa presenza nascosta del Regno in mezzo alla gente che Gesù si rivela ai poveri della sua terra. Ed è questo il seme del Regno che riceverà la pioggia della sua parola ed il calore del suo amore.

c) Convertitevi! Il significato esatto è cambiare il modo di pensare e di vivere. Per poter percepire la presenza del Regno nella vita, la persona dovrà cominciare a pensare ed a vivere in modo diverso. Dovrà cambiare vita e trovare un'altra forma di convivenza! Dovrà lasciare da parte il legalismo dell'insegnamento del fariseo e permettere che la nuova esperienza di Dio invada la sua vita e gli dia uno sguardo nuovo per leggere e capire i fatti.

d) Credete nella Buona Notizia! Non era facile accettare questo messaggio. Non è facile per noi cominciare a pensare in modo diverso da tutto ciò che abbiamo imparato, fin da piccoli. Questo è possibile solo mediante un atto di fede. Quando qualcuno porta una notizia diversa, è difficile accettarla, e si accetta solo se la persona che reca la notizia gode della nostra fiducia. E così tu

dirai agli altri: "Puoi accettare! lo conosco la persona! Non inganna! Ti puoi fidare! Di Gesù ci si può fidare!

■ Il primo obiettivo dell'annuncio della Buona Novella è quello di formare comunità. Gesù passa, guarda e chiama. I primi quattro chiamati, Simone, Andrea, Giovanni e Giacomo, ascoltano, lasciano tutto e seguono Gesù per formare comunità con lui. Sembra amore a prima vista! Secondo la narrazione di Marco, tutto avvenne poi nel primo incontro con Gesù. Paragonando con gli altri vangeli, la gente percepisce che i quattro già conoscevano Gesù (Gv 1,39; Lc 5,1-11). Ebbero già l'opportunità di convivere con lui, di vederlo aiutare la gente e di ascoltarlo nella sinagoga. Sapevano come lui viveva e ciò che pensava. La chiamata non è stata una cosa di un solo momento, ma è questione di ripetute chiamate ed inviti, di progressi e regressi. La chiamata inizia e ricomincia sempre di nuovo! In pratica, coincide con la convivenza di due tre anni con Gesù, fin dal battesimo fino al momento in cui Gesù fu innalzato al cielo (At 1,21-22). E allora perché Marco lo presenta come un fatto repentino d'amore a prima vista? Marco pensa all'ideale: l'incontro con Gesù deve provocare una mutazione radicale nella nostra vita!

4) Per un confronto personale

■ Un fatto politico, la prigione di Giovanni, portò Gesù ad iniziare l'annuncio della Buona Novella di Dio. Oggi, i fatti della politica e della polizia influiscono sull'annuncio che facciamo della Buona Novella alla gente?

■ "Convertitevi! Credete alla Buona Novella!" Come sta avvenendo questo nella mia vita?

5) Preghiera finale

*Tu sei, Signore,
l'Altissimo su tutta la terra,
tu sei eccelso sopra tutti gli dei.
(Sal 96)*

Tempo ordinario**Lectio: Marco 1,21b-28****1) Preghiera**

Ispira nella tua paterna bontà, o Signore,
i pensieri e i propositi del tuo popolo in preghiera,
perché veda ciò che deve fare
e abbia la forza di compiere ciò che ha veduto.
Per il nostro Signore Gesù Cristo...

2) Lettura**Dal Vangelo secondo Marco 1,21-28**

In quel tempo, nella città di Cafarnao Gesù, entrato proprio di sabato nella sinagoga, si mise ad insegnare. Ed erano stupiti del suo insegnamento, perché insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi.

Allora un uomo che era nella sinagoga, posseduto da uno spirito immondo, si mise a gridare: "Che c'entri con noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci! Io so chi tu sei: il santo di Dio". E Gesù lo sgridò: "Taci! Esci da quell'uomo". E lo spirito immondo, straziandolo e gridando forte, uscì da lui.

Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: "Che è mai questo? Una dottrina nuova insegnata con autorità. Comanda persino agli spiriti immondi e gli obbediscono!".

La sua fama si diffuse subito dovunque nei dintorni della Galilea.

3) Riflessione

■ Sequenza dei vangeli dei giorni di questa settimana. Il vangelo di ieri informava sulla prima attività di Gesù: chiamò quattro persone per formare la comunità con lui (Mc 1,16-20). Il vangelo di oggi descrive l'ammirazione della gente dinanzi all'insegnamento di Gesù (Mt 1,21-22) ed il primo miracolo che espelle un demonio (Mt 1,23-28). Il vangelo di domani narra la guarigione della suocera di Pietro (Mc 1,29-31), la guarigione di molti malati (Mc 1,32-34) e la preghiera di Gesù in un luogo isolato (Mc 1,35-39). Marco raccoglie questi episodi, che erano stati trasmessi oralmente nelle comunità e li unisce tra di loro come i mattoni di una parete. Nel 70, anno in cui lui scrive, le comunità avevano bisogno di orientamento. Descrivendo come fu l'inizio dell'attività di Gesù, Marco indicava come dovevano fare per annunciare la Buona Novella. Marco fa catechesi, raccontando alle comunità gli avvenimenti della vita di Gesù.

■ Gesù insegna con autorità, diversamente da come fanno gli scribi. La prima cosa che la gente percepisce è il modo diverso che Gesù ha di insegnare. Non è tanto il contenuto, bensì il modo di insegnare che impressiona. Per questo suo modo diverso, Gesù crea una coscienza critica nella gente rispetto alle autorità religiose dell'epoca. La gente percepisce, paragona e dice: Insegna con autorità, in modo diverso da come fanno gli scribi. Gli scribi dell'epoca insegnavano citando le autorità. Gesù non cita nessuna autorità, ma parla partendo dalla sua esperienza di Dio e della sua vita. La sua parola ha le radici nel cuore.

■ Sei venuto a distruggerci! In Marco, il primo miracolo è l'espulsione di un demonio. Gesù combatte ed espelle il potere del male che si impossessa delle persone e le alienava da loro stesse. L'uomo posseduto dal demonio grida: "Io so chi sei tu: tu sei il Santo di Dio!" L'uomo ripeteva l'insegnamento ufficiale che presentava il Messia come "Santo di Dio", cioè, come un Sommo Sacerdote, o come re, giudice, dottore o generale. Anche oggi, molta gente vive alienata da se stessa, ingannata dal potere dei mezzi di comunicazione, della propaganda del commercio. Ripete ciò che sente dire. Vive schiava del consumismo, oppressa dalle prestazioni del denaro, minacciata dai debitori. Molti pensano che la loro vita non è come dovrebbe essere se non possono comprare ciò che la propaganda annuncia e raccomanda.

■ Gesù minaccia lo spirito del male: "Taci ed esci da lui!" Lo spirito scosse l'uomo, gettò un urlo ed uscì da lui. Gesù restituisce le persone a se stesse. Restituisce la coscienza e la libertà. Fa recuperare alla persona il suo perfetto giudizio (cf. Mc 5,15). Non è stato facile allora, non lo è stato ieri, non lo è oggi fare in modo che una persona cominci a pensare ed a agire in modo diverso dall'ideologia ufficiale.

■ Insegnamento nuovo! Comanda perfino gli spiriti impuri. I due primi segnali della Buona Novella sono questi: il suo modo diverso di insegnare le cose di Dio, ed il suo potere sugli spiriti impuri. Gesù apre un nuovo cammino affinché la gente raggiunga la purezza. In quel tempo, una persona dichiarata impura non poteva presentarsi davanti a Dio per pregare e per ricevere la benedizione promessa da Dio ad Abramo. Doveva prima purificarsi. Queste e molte altre leggi e norme rendevano difficile la vita della gente ed emarginavano molte persone considerate impure, lontane da Dio. Ora, purificate dal contatto con Gesù, le persone potevano presentarsi davanti a Dio. Era per loro una grande Buona Novella!

4) Per un confronto personale

■ Posso dire: "Io sono pienamente libero/a, signore/a di me stesso/a? Se non lo posso dire di me, allora qualcosa in me è posseduta da altri poteri. Come faccio per espellere questo potere estraneo?"

■ Oggi molta gente non vive, ma è vissuta. Non pensa, ma è pensata dai mezzi di comunicazione. Non ha un pensiero critico. Non è padrone di sé. Come espellere questo "demonio"?

5) Preghiera finale

**O Signore, nostro Dio,
quanto è grande il tuo nome su tutta la terra!
Che cosa è l'uomo perché te ne ricordi,
il figlio dell'uomo perché te ne curi?
(Sal 8)**

Lectio: Marco 1,29-39

Tempo ordinario

1) Preghiera

Ispira nella tua paterna bontà, o Signore,
i pensieri e i propositi del tuo popolo in preghiera,
perché veda ciò che deve fare
e abbia la forza di compiere ciò che ha veduto.
Per il nostro Signore Gesù Cristo...

2) Lettura

Dal Vangelo secondo Marco 1,29-39

In quel tempo, Gesù uscito dalla sinagoga, si recò subito in casa di Simone e di Andrea, in compagnia di Giacomo e di Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli, accostatosi, la sollevò prendendola per mano; la febbre la lasciò ed essa si mise a servirli.

Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta.

Guarì molti che erano afflitti da varie malattie e scacciò molti demoni; ma non permetteva ai demoni di parlare, perché lo conoscevano.

Al mattino si alzò quando ancora era buio e, uscito di casa, si ritirò in un luogo deserto e là pregava.

Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce e, trovatolo, gli dissero: "Tutti ti cercano!". Egli disse loro: "Andiamocene altrove per i villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!"

E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demoni.

3) Riflessione

■ Gesù restaura la vita per il servizio. Dopo aver partecipato alla celebrazione del sabato nella sinagoga, Gesù entra in casa di Pietro e guarisce sua suocera. La guarigione fa sì che lei si alzi in piedi e, con la salute e la dignità recuperate, comincia a servire le persone. Gesù non solo guarisce la persona, ma fa anche in modo che questa si metta al servizio della vita.

■ Gesù accoglie gli emarginati. Quando comincia ad imbrunire, il pomeriggio, terminato il sabato, quando spunta nel cielo la prima stella, Gesù accoglie e guarisce i malati ed i posseduti che la gente gli aveva portato. I malati ed i posseduti erano le persone più emarginate in quell'epoca. Non avevano nessuno a cui ricorrere. Dipendevano dalla carità pubblica. Oltre a questo, la religione le considerava impure. Non potevano partecipare alla comunità. Era come se Dio le rifiutasse e le escludesse. Gesù le accoglie. Ecco quindi che appare chiaro in cosa consiste la Buona Novella di Dio e ciò che vuole fare nella vita della gente: accogliere gli emarginati e gli esclusi, ed inserirli di nuovo nella convivenza della comunità.

■ Rimanere uniti al Padre, mediante la preghiera. Gesù ci viene presentato mentre prega. Compie un grande sforzo per avere il tempo e l'ambiente adeguato per pregare. Si alza prima degli altri e si reca in un luogo deserto, per poter stare solo con Dio. Molte volte i vangeli ci parlano della preghiera di Gesù, in silenzio (Mt 14,22-23; Mc 1,35; Lc 5,15-16; 3,21-22). Attraverso la preghiera mantiene viva la coscienza della sua missione.

■ Mantenere viva la coscienza della missione e non rinchiudersi nel risultato già ottenuto. Gesù è conosciuto. Tutti vanno dietro a lui. Questa pubblicità piace ai discepoli. Vanno a cercare Gesù per riportarlo di nuovo dalla gente che lo cercava, e gli dicono: Tutti ti cercano. Pensavano che Gesù sarebbe andato al banchetto. Rimangono delusi! Gesù non fa caso e dice loro: Andiamocene altrove. E' per questo infatti che sono venuto! Sicuramente saranno rimasti meravigliati! Gesù non

era come loro se lo immaginavano. Gesù aveva una coscienza molto chiara della sua missione e voleva trasmetterla ai discepoli. Non vuole che si chiudano nel risultato già ottenuto. Non devono guardare indietro. Ma devono mantenere viva, come fa Gesù, la coscienza della loro missione. E' la missione ricevuta dal Padre, che deve orientare le loro decisioni.

■ E' per questo infatti che sono venuto! Questo fu il primo malinteso tra Gesù ed i suoi discepoli. Per il momento, si tratta solo di una piccola divergenza. Più avanti, nel vangelo di Marco, questo malinteso, malgrado le molte avvertenze di Gesù, crescerà e arriverà ad essere quasi una rottura tra Gesù ed i discepoli (cf. Mc 8,14-21.32-33; 9,32;14,27). Anche oggi ci sono malintesi sul cammino dell'annuncio della Buona Novella. Marco aiuta a fare attenzione alle divergenze, per non permettere che crescano fino alla rottura.

4) Per un confronto personale

- Gesù non è venuto per essere servito, ma per servire. La suocera di Pietro comincia a servire. Ed io, faccio in modo che la mia vita sia un servizio a Dio ed ai miei fratelli ed alle mie sorelle?
- Gesù ha coscienza della sua missione mediante la preghiera. E la mia preghiera?

5) Preghiera finale

***Lodate il Signore e invocate il suo nome,
proclamate tra i popoli le sue opere.
Cantate a lui canti di gioia,
meditate tutti i suoi prodigi.***

Lectio: Marco 1,40-45

Tempo ordinario

1) *Preghiera*

Ispira nella tua paterna bontà, o Signore,
i pensieri e i propositi del tuo popolo in preghiera,
perché veda ciò che deve fare
e abbia la forza di compiere ciò che ha veduto.
Per il nostro Signore Gesù Cristo...

2) *Lettura*

Dal Vangelo secondo Marco 1,40-45

In quel tempo, venne a Gesù un lebbroso: lo supplicava in ginocchio e gli diceva: "Se vuoi, puoi guarirmi!"

Mosso a compassione, stese la mano, lo toccò e gli disse: "Lo voglio, guarisci!". Subito la lebbra scomparve ed egli guarì. E, ammonendolo severamente, lo rimandò e gli disse: "Guarda di non dir niente a nessuno, ma va', presentati al sacerdote, e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha ordinato, a testimonianza per loro".

Ma quegli, allontanatosi, cominciò a proclamare e a divulgare il fatto, al punto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma se ne stava fuori, in luoghi deserti, e venivano a lui da ogni parte.

3) *Riflessione*

■ Accogliendo e guarendo il lebbroso, Gesù rivela un nuovo volto di Dio. Un lebbroso arriva vicino a Gesù. Era un escluso, un impuro. Doveva essere allontanato. Chi lo toccava, anche lui/lei diventava impuro/a! Ma quel lebbroso ebbe molto coraggio. Trasgredi le norme della religione per poter arrivare vicino a Gesù. E gridò: Se tu vuoi, puoi guarirmi " Non hai bisogno di toccarmi! Basta che tu lo voglia, ed io sarò guarito! La frase rivela due mali: a) il male della lebbra che lo rendeva impuro; b) il male della solitudine a cui era condannato dalla società e dalla religione. Rivela anche la grande fede dell'uomo nel potere di Gesù. E Gesù profondamente commosso, guarisce i due mali. In primo luogo, per curare la solitudine, tocca il lebbroso. E' come se dicesse: "Per me, tu non sei un escluso. Io ti accolgo come un fratello!" E poi cura il lebbroso dicendo: Lo voglio! Sii curato! Il lebbroso, per poter entrare in contatto con Gesù, aveva trasgredito le norme della legge. Anche Gesù, per poter aiutare quell'escluso e quindi rivelare un volto nuovo di Dio, trasgredisce le norme della sua religione e tocca il lebbroso. In quel tempo, chi toccava un lebbroso diventava impuro per le autorità religiose e per la legge dell'epoca.

■ Integrare di nuovo gli esclusi nella convivenza fraterna. Gesù, non solamente guarisce, ma vuole anche che la persona curata possa vivere con gli altri. Inserisce di nuovo la persona nella convivenza. In quel tempo, per un lebbroso essere di nuovo accolto in comunità, aveva bisogno di un certificato di guarigione da parte di un sacerdote. E' come oggi. Il malato esce dall'ospedale con un documento firmato dal medico del reparto. Gesù obbliga la persona a cercare il documento, in modo che possa vivere normalmente con gli altri. Obbliga le autorità a riconoscere che quest'uomo è stato curato.

■ Il lebbroso annuncia il bene che Gesù gli ha fatto e Gesù diventa un escluso. Gesù proibisce al lebbroso di parlare della guarigione. Il Vangelo di Marco informa che questa proibizione non servi a nulla. Il lebbroso, allontanatosi, cominciò a divulgare il fatto, al punto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma se ne stava fuori, in luoghi deserti (Mc 1,45). Perché? Perché Gesù aveva toccato il lebbroso. Per questo, secondo l'opinione della religione di quel tempo, ora lui stesso era un impuro e doveva essere allontanato da tutti. Non poteva più entrare nelle città. E Marco indica che alla gente importavano poco queste norme ufficiali, infatti venivano a lui da ogni parte (Mc 1,45). Sovversione totale!

■ Riassumendo. Sia nel 70, epoca in cui Marco scrive, come pure oggi, epoca in cui noi viviamo, era e continua ad essere importante avere dinanzi agli occhi modelli di come vivere ed annunciare la Buona Novella di Dio e di come valutare la nostra missione. Nei versi 16 a 45 del primo capitolo del suo vangelo, Marco descrive la missione della comunità e presenta otto criteri affinché le comunità del suo tempo potessero valutare la loro missione. Ecco lo schema:

Testo

Attività di Gesù

Obiettivo della missione

Marco 1,16-20

Gesù chiama i primi discepoli

Formare comunità

Marco 1,21-22

La gente resta ammirata del suo insegnamento

Creare una coscienza critica

Marco 1,23-28

Gesù scaccia un demonio

Combattere la forza del male

Marco 1,29-31

Guarisce la suocera di Pietro

Ridare la vita per poter servire

Marco 1,32-34

Guarisce malati ed indemoniati

Accogliere gli emarginati

Marco 1,35

Gesù si alza presto per pregare

Rimanere uniti al Padre

Marco 1,36-39

Gesù continua l'annuncio

Non fermarsi ai risultati

Marco 1,40-45

Guarisce un lebbroso

Integrare di nuovo gli esclusi

4) Per un confronto personale

■ Annunciare la Buona Notizia, vuol dire rendere testimonianza dell'esperienza concreta che si ha di Gesù. Il lebbroso, cosa annuncia? Racconta agli altri il bene che Gesù gli ha fatto. Solo questo! Null'altro! E questa testimonianza conduce gli altri ad accettare la Buona Novella di Dio che Gesù ci porta. Qual è la testimonianza che tu dai?

■ Per portare la Buona Novella alla gente, non bisogna aver paura di trasgredire le norme religiose che sono contrarie al progetto di Dio e che rendono difficile la comunicazione, il dialogo ed il vissuto dell'amore. Anche se questo reca difficoltà alla gente, come le recò a Gesù. Ho questo coraggio?

5) Preghiera finale

**Venite, prostrati adoriamo,
in ginocchio davanti al Signore che ci ha creati.
Egli è il nostro Dio,
e noi il popolo del suo pascolo,
il gregge che egli conduce. (Sal 94)**

Tempo ordinario**Lectio: Marco 2,1-12****1) Preghiera**

Ispira nella tua paterna bontà, o Signore,
i pensieri e i propositi del tuo popolo in preghiera,
perché veda ciò che deve fare
e abbia la forza di compiere ciò che ha veduto.
Per il nostro Signore Gesù Cristo...

2) Lettura**Dal Vangelo secondo Marco 2,1-12**

Dopo alcuni giorni Gesù entrò di nuovo a Cafarnao. Si seppe che era in casa e si radunarono tante persone, da non esserci più posto neanche davanti alla porta, ed egli annunciava loro la parola.

Si recarono da lui con un paralitico portato da quattro persone. Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto dov'egli si trovava e, fatta un'apertura, calarono il lettuccio su cui giaceva il paralitico. Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: "Figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati".

Erano là seduti alcuni scribi che pensavano in cuor loro: "Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può rimettere i peccati se non Dio solo?"

Ma Gesù, avendo subito conosciuto nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: "Perché pensate così nei vostri cuori? Che cosa è più facile: dire al paralitico: Ti sono rimessi i peccati, o dire: Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati, ti ordino - disse al paralitico - alzati, prendi il tuo lettuccio e va' a casa tua".

Quegli si alzò, prese il suo lettuccio e se ne andò in presenza di tutti e tutti si meravigliarono e lodavano Dio dicendo: "Non abbiamo mai visto nulla di simile!"

3) Riflessione

■ In Mc 1,1-15, Marco mostra come deve essere preparata e divulgata la Buona Notizia di Dio. In Mc 1,16-45, indica qual è l'obiettivo della Buona Notizia e qual è la missione della comunità. Ora, in Mc 2,1 a 3,6, appare l'effetto dell'annuncio della Buona Notizia. Una comunità fedele al vangelo vive valori che contrastano con gli interessi della società che la circonda. Per questo, uno degli effetti dell'annuncio della Buona Novella, è il conflitto con coloro che difendono gli interessi della società. Marco raccoglie cinque conflitti che l'annuncio della Buona Novella recò a Gesù.

■ Nel 70, epoca in cui lui scrive il suo vangelo, erano molti i conflitti nella vita delle comunità, ma non sempre sapevano come comportarsi dinanzi alle accuse che venivano da parte delle autorità romane e dei capi giudei. Quest'insieme di cinque conflitti di Mc 2,1 a 3,6 serviva da guida per orientare le comunità, sia quelle di ieri che quelle di oggi. Perché il conflitto non è un incidente di percorso, bensì fa parte integrante del cammino.

■ Ecco lo schema dei cinque conflitti che Marco presenta nel suo vangelo:

Testi

1° conflitto: Mc 2,1-12

2° conflitto: Mc 2,13-17

3° conflitto: Mc 2,18-22

4° conflitto: Mc 2,23-28

5° conflitto: Mc 3,1-6

Avversari di Gesù

scribi

scribi e farisei

discepoli di Giovanni e farisei

farisei

farisei ed erodiani

Causa del conflitto

Perdono dei peccati

Mangiare con i peccatori

Pratica del digiuno

Osservanza del sabato

Guarigione il sabato

■ La solidarietà degli amici ottiene al paralitico il perdono dei peccati. Gesù sta ritornando a Cafarnao. Si riunisce molta gente davanti alla porta di casa. Lui accoglie tutti e comincia ad insegnare. Insegnare, parlare di Dio, era ciò che Gesù faceva di più. Giunge un paralitico, portato da quattro persone. Gesù è la loro unica speranza. Non dubitano a salire sul tetto e togliere le tegole. Deve essere stata una casa povera, fango coperto di foglie. Calano l'uomo, davanti a Gesù. Gesù, vedendo la loro fede, dice al paralitico: I tuoi peccati ti sono perdonati. In quel tempo, la gente pensava che i difetti fisici (paralitico) fossero un castigo di Dio per qualche peccato commesso. I dottori insegnavano che la persona rimaneva impura e quindi incapace di avvicinarsi a Dio. Per questo i malati, i poveri, i paralitici, si sentivano rifiutati da Dio! Ma Gesù non pensava così. Quella fede così grande, era un segno evidente del fatto che il paralitico era accolto da Dio. Per questo, lui dichiara: "I tuoi peccati ti sono perdonati!" Con questa affermazione Gesù nega che la paralisi fosse un castigo dovuta al peccato dell'uomo.

■ Gesù è accusato di blasfemia dai padroni del potere. L'affermazione di Gesù era contraria al catechismo dell'epoca. Non andava d'accordo con l'idea che loro avevano di Dio. Per questo reagiscono ed accusano Gesù: bestemmia! Per loro, solo Dio poteva perdonare i peccati. E solo il sacerdote poteva dichiarare qualcuno perdonato e purificato. Come mai Gesù, uomo senza studi, laico, semplice falegname, poteva dichiarare le persone perdonate e purificate dai peccati? E c'era ancora un altro motivo che li spingeva a criticare Gesù. Loro avranno pensato: "Se fosse vero ciò che questo Gesù dice, noi perderemo il nostro potere! Perderemo la nostra fonte di reddito".

■ Guarendo, Gesù mostra che anche lui ha il potere di perdonare i peccati. Gesù percepisce la critica. Per questo domanda: 'Che cosa è più facile: dire al paralitico: Ti sono rimessi i tuoi peccati, o dire Alzati e cammina!?' È molto più facile dire: "I tuoi peccati ti sono perdonati". Perché nessuno può verificare se di fatto il peccato è stato o meno perdonato. Ma se io dico: "Alzati e cammina!", li tutti possiamo vedere se ho o meno questo potere di guarire. Per questo, per mostrare che aveva potere di perdonare i peccati, in nome di Dio, Gesù disse al paralitico: Alzati, prendi il tuo lettuccio e va a casa tua! Guarì l'uomo! E così attraverso un miracolo insegnò che la paralisi dell'uomo non era un castigo di Dio, e mostrò che la fede dei poveri è una prova che Dio li accoglie nel suo amore.

■ Il messaggio del miracolo e la reazione della gente. Il paralitico si alza, prende il suo lettuccio, comincia a camminare, e tutti dicono: Non abbiamo mai visto nulla di simile! Questo miracolo rivela tre cose molto importanti: a) Le malattie delle persone non sono un castigo dei peccati. b) Gesù apre un nuovo cammino per giungere fino a Dio. Ciò che il sistema chiamava impurità non era già ostacolo per le persone per avvicinarsi a Dio. c) Il volto di Dio rivelato mediante l'atteggiamento di Gesù era diverso dal volto severo di Dio rivelato dall'atteggiamento dei dottori.

■ Questo ricorda ciò che disse un tossicodipendente che guarì e che ora è membro di una comunità a Curitiba, Brasile. Disse: "Sono cresciuto nella religione cattolica. L'abbandonai. I miei genitori erano molto praticanti e volevano che noi figli fossimo come loro. La gente era obbligata ad andare in chiesa sempre, tutte le domeniche e le feste. E quando non si andava loro dicevano: "Dio castiga". Andavo perché mi veniva imposto, e quando divenni adulto, non andai più a messa. Il Dio dei miei genitori non mi piaceva. Non riuscivo a capire che Dio, creatore del mondo, stesse su di me, un piccolo bambino, minacciandomi con il castigo dell'inferno. A me piaceva molto di più il Dio di mio zio che non entrava mai in chiesa, ma che ogni giorno, ripeto ogni giorno, comprava il doppio del pane che mangiava, per darlo ai poveri!"

4) Per un confronto personale

- A te piace il Dio dello zio o il Dio dei genitori dell'ex tossico-dipendente?
- Qual è il volto di Dio che gli altri scoprono nel mio comportamento?

5) Preghiera finale

***Ciò che abbiamo udito e conosciuto
e i nostri padri ci hanno raccontato,
lo diremo alla generazione futura:
le lodi del Signore, la sua potenza
e le meraviglie che egli ha compiuto.
(Sal 77)***

Tempo ordinario**Lectio: Marco 2,13-17****1) Preghiera**

Ispira nella tua paterna bontà, o Signore,
i pensieri e i propositi del tuo popolo in preghiera,
perché veda ciò che deve fare
e abbia la forza di compiere ciò che ha veduto.
Per il nostro Signore Gesù Cristo...

2) Lettura**Dal Vangelo secondo Marco 2,13-17**

In quel tempo, Gesù uscì di nuovo lungo il mare; tutta la folla veniva a lui ed egli l'ammaestrava. Nel passare, vide Levi, il figlio di Alfeo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: "Seguimi". Egli, alzatosi, lo seguì.

Mentre Gesù stava a mensa in casa di lui, molti pubblicani e peccatori si misero a mensa insieme con Gesù e i suoi discepoli; erano molti infatti quelli che lo seguivano. Allora gli scribi della setta dei farisei, vedendolo mangiare con i peccatori e i pubblicani, dicevano ai suoi discepoli: "Come mai egli mangia e beve in compagnia dei pubblicani e dei peccatori?"

Avendo udito questo, Gesù disse loro: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; non sono venuto per chiamare i giusti, ma i peccatori".

3) Riflessione

■ Nel vangelo di ieri, abbiamo visto il primo conflitto che sorse attorno al perdono dei peccati (Mc 2,1-12). Nel vangelo di oggi meditiamo sul secondo conflitto che sorse quando Gesù si sedette a tavola con i peccatori (Mc 2,13-17). Negli anni 70, epoca in cui Marco scrive, c'era nelle comunità un conflitto tra cristiani venuti dal paganesimo e coloro che venivano dal giudaismo. Coloro che venivano dal giudaismo avevano difficoltà di entrare nella casa dei pagani convertiti e di sedersi con loro attorno allo stesso tavolo (cf. At 10,28; 11,3). Descrivendo come Gesù affronta questo conflitto, Marco orienta le comunità a risolvere il problema.

■ Gesù insegnava, ed alla gente piaceva ascoltarlo. Gesù esce di nuovo per recarsi vicino al mare. Arriva la gente e lui comincia ad insegnare. Trasmette la Parola di Dio. Nel vangelo di Marco, l'inizio dell'attività di Gesù è marcata da molto insegnamento e da molta accettazione da parte della gente (Mc 1,14.21.38-39; 2,2.13), malgrado i conflitti con le autorità religiose. Cosa insegnava Gesù? Gesù annunciava la Buona Novella di Dio (Mc 1,14). Parlava di Dio, ma parlava in modo nuovo, diverso. Parlava partendo dalla sua esperienza, dall'esperienza che lui stesso aveva di Dio e della vita. Gesù viveva in Dio. E sicuramente ha toccato il cuore della gente a cui piaceva ascoltarlo (Mc 1,22.27). Dio, invece di essere un Giudice severo che da lontano minaccia con castigo ed inferno, diventa di nuovo, una presenza amica, una Buona Novella per la gente.

■ Gesù chiama un peccatore ad essere discepolo e lo invita a mangiare a casa sua. Gesù chiama Levi, un pubblicano, e costui, immediatamente, lascia tutto e segue Gesù. Comincia a far parte del gruppo dei discepoli. Immediatamente, il testo dice letteralmente: Mentre Gesù sta a mensa in casa di lui. Alcuni credono che di lui vuol dire casa di Levi. Ma la traduzione più probabile è che si tratti della casa di Gesù. E' Gesù che invita tutti a mangiare a casa sua: peccatori e pubblicani, insieme ai discepoli.

■ Gesù è venuto non per i giusti, ma per i peccatori. Questo gesto di Gesù produce rabbia tra le autorità religiose. Era proibito sedersi a tavola con pubblicani e peccatori, perché sedersi al tavolo con qualcuno voleva dire considerarlo un fratello! Invece di parlare direttamente con Gesù, gli scribi e i farisei parlano con i discepoli: Come mai egli mangia e beve in compagnia dei pubblicani e dei peccatori? Gesù risponde: Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; non

sono venuto per chiamare i giusti ma i peccatori! Come prima con i discepoli (Mc 1,38), anche ora è la coscienza della sua missione che aiuta Gesù ad incontrare la risposta ed a indicare il cammino per l'annuncio della Buona Novella di Gesù.

4) Per un confronto personale

- Gesù chiama un peccatore, un pubblicano, persona odiata dalla gente, ad essere suo discepolo. Qual è il messaggio in questo gesto di Gesù per noi, della Chiesa cattolica?
- Gesù dice che è venuto a chiamare i peccatori. Ci sono leggi e costumi nella nostra chiesa che impediscono ai peccatori l'accesso a Gesù? Cosa possiamo fare per cambiare queste leggi e questi costumi?

5) Preghiera finale

*Ti siano gradite le parole della mia bocca,
davanti a te i pensieri del mio cuore,
Signore, mia rupe e mio redentore.
(Sal 18)*

2ª Domenica del tempo ordinario (B)

Lectio: 2nd Sunday of Ordinary Time (B)



Lectio: Domenica, 15 Gennaio, 2012

Lectio: Sunday, January 15, 2012

Venite e vedrete

Come and you will see

La chiamata dei primi discepoli

The call of the first Disciples

Giovanni 1, 35-42

John 1, 35-42

1. Orazione iniziale

1. Opening prayer

Pastore buono, Padre mio, tu anche oggi scendi dai monti eterni e porti con te il tuo gregge e lo conduci verso i pascoli verdeggianti, di erbe fresche, di acque buone. Tu oggi mandi avanti a te la tua pecora prediletta, l'Agnello che ami di incommensurabile amore; Tu ci doni il tuo Figlio Gesù, il Messia. Eccolo, è qui. Ti prego, aiutami a riconoscerlo, a fissare su di Lui il mio sguardo, il mio desiderio, la mia attesa. Fa' che io lo segua, che non mi distacchi da Lui, che entri a casa sua e lì rimanga, per sempre. La sua casa, o Padre, sei Tu stesso. In te io voglio entrare, voglio vivere. Il soffio del tuo santo Spirito mi attiri, mi sospinga e mi unisca in amore a Te e al Figlio tuo, il mio Signore, oggi e per tutti i secoli dei secoli. Amen

Good Shepherd, my Father, today you also come down from the eternal mountains and bring with you your flock and lead it towards green pastures, of fresh grass, of good water. Today you send ahead of you your dearest or favourite lamb, the Lamb whom you love with an incommensurable love; You give us your Son Jesus, the Messiah. Behold, he is here! I beg you, help me to recognize him, to fix my gaze on him, my desire, my expectation. Make me follow him, that I do not separate myself from him, that I enter his house and remain there always. His house, oh Father, are you, yourself. I want to enter in you, I want to live. May the breath of your Holy Spirit attract me, support me and unite me in love to You and to your Son, my Lord, today and forever and ever. Amen

2. Lettura

2. Reading

a) Per inserire il brano nel suo contesto.**a) To place this passage in its context.**

Questo brano ci immette all'inizio della narrazione evangelica di Giovanni, scandita dal susseguirsi di una settimana, giorno dopo giorno. Qui siamo già al terzo giorno da quando Giovanni il Battista ha iniziato a dare la sua testimonianza su Gesù, giunta ormai a pienezza, con l'invito ai discepoli a seguire il Signore, l'Agnello di Dio. In questi giorni si inaugura il ministero di Gesù, Parola del Padre che scende in mezzo agli uomini per incontrarli e parlare con loro e dimorare in mezzo a loro.

Il luogo è Betania, al di là del Giordano, dove Giovanni battezzava: qui avviene l'incontro col Verbo di Dio e inizia la vita nuova.

This passage introduces us at the beginning of the evangelical account of John, clearly showing the succession of one day after another of a whole week. Here we are already on the third day since John the Baptist began to give his witness of Jesus, which had reached plenitude, with the invitation to the disciples to follow the Lord, the Lamb of God. The ministry of Jesus begins during these days, the Word of the Father, who descends in the midst of men to meet them and to speak with them and dwell among them.

This place is Bethany, beyond the Jordan, where John baptized: here the encounter with the Word of God takes place and the new life begins

b) Per aiutare nella lettura del brano.**b) To help in the reading of the passage.**

vv. 35-36: Giovanni Battista vive un'esperienza fortissima di incontro con Gesù; infatti è precisamente qui, al terzo giorno, che egli lo riconosce pienamente, che lo proclama con tutte le forze e lo indica come vera via da seguire, come vita da vivere. Qui Giovanni diminuisce fino a scomparire e giganteggia come testimone della luce.

vv. 35-36: John the Baptist lives a very strong experience of encounter with Jesus, in fact it is precisely here, on the third day, that he recognizes him fully, that he proclaims him with his whole strength and indicates him as the true way to follow, as the life to be lived. Here John diminishes himself to the point of disappearing and grows as witness of the light.

vv. 37-39: Avendo accolto la testimonianza del loro maestro, i discepoli di Giovanni cominciano a seguire Gesù; dopo aver ascoltato la voce, essi incontrano la Parola e si lasciano da essa interrogare. Gesù li guarda, li conosce e inizia il suo dialogo con loro. Egli li porta con sé, li introduce nel luogo della sua dimora e li fa stare con Lui. L'evangelista registra l'ora precisa di questo incontro faccia a faccia, di questo scambio di vita tra Gesù e i primi discepoli.

vv. 37-39: Having accepted the witness of their master, the disciples of John begin to follow Jesus; after having listened to his voice, they meet the Word and allow themselves to be challenged by it. Jesus looks at them, he knows them and begins his dialogue with them. He takes them with him, introduces them into the place of his dwelling and makes them remain with him. The Evangelist indicates the exact hour of this face to face encounter, of this exchange of life between Jesus and the first disciples.

vv. 40-42: Subito la testimonianza divampa; Andrea non può tacere ciò che ha udito e visto, ciò che ha sperimentato e vissuto e diventa subito missionario, chiamando suo fratello Pietro all'incontro con Gesù. Egli, fissando il suo sguardo su quell'uomo, lo chiama e trasforma la sua vita: era Simone, ora è diventato Pietro.

vv. 40-42: Immediately the witness flares up and spreads; Andrew cannot keep silence what he has seen and heard, what he has experienced and lived and immediately becomes a missionary, calling his brother Peter to come to encounter Jesus. He, fixing his look on that man, calls him and transforms his life: he was Simon, now he becomes Peter

c) Il testo.
c) Text.

35 Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli 36e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». 37E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. 38Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: «Che cercate?». Gli risposero: «Rabbì (che significa maestro), dove abiti?». 39Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui; erano circa le quattro del pomeriggio. 40Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. 41Egli incontrò per primo suo fratello Simone, e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia (che significa il Cristo)» 42e lo condusse da Gesù. Gesù, fissando lo sguardo su di lui, disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; ti chiamerai Cefa (che vuol dire Pietro)».

35 The next day as John stood there again with two of his disciples, Jesus went past, 36 and John looked towards him and said, 'Look, there is the lamb of God.' 37 And the two disciples heard what he said and followed Jesus. 38 Jesus turned round, saw them following and said, 'What do you want?' They answered, 'Rabbi' -- which means Teacher-'where do you live?' 39 He replied, 'Come and see'; so they went and saw where he lived, and stayed with him that day. It was about the tenth hour. 40 One of these two who became followers of Jesus after hearing what John had said was Andrew, the brother of Simon Peter. 41 The first thing Andrew did was to find his brother and say to him, 'We have found the Messiah' -- which means the Christ -- 42 and he took Simon to Jesus. Jesus looked at him and said, 'You are Simon son of John; you are to be called Cephas' -- which means Rock

3. Un momento di silenzio orante
3. A moment of prayerful silence

Prendo il mio cuore, il mio intimo e mi conduco ancora più in profondità nelle parole di questo vangelo; entro nel luogo e nel tempo in cui il Signore passa, guarda, parla, chiama, interroga, invita, fa entrare, cambia il nome, cambia la vita e fa risorgere. Quanto accadde quel giorno sulle rive del fiume Giordano, oggi accade anche qui, per me, in me. Sto in silenzio e lascio che queste parole così semplici, ma potenti, mi avvolgano, prendendo possesso della mia vita. Lascio che Gesù, venendo, fissi su di me il suo sguardo, lascio che mi chieda, come a loro: “Che cerchi?” e lascio che mi porti con sé, a casa sua. Perché, sì, voglio dimorare presso di Lui....

I remain in silence and allow that these simple, but powerful words, envelope me, take possession of my life. I allow Jesus, who is coming, to fix his look on me, I allow him to ask me, like he asked them: "What are you looking for?" and I allow him to take me with him, to his house. Because, yes, I want to dwell near Him.

4. Alcune domande
4. Some questions

Cerco, ora, di ascoltare ancora meglio questo brano, raccogliendo ogni parola, ogni verbo, stando attento ai movimenti, agli sguardi. Cerco di incontrare davvero il Signore in questa pagina, lasciandomi scrutare e conoscere da Lui.

Now, I try to listen more attentively to this passage, taking every word, every verb, being attentive to the movements, to the looks. I really try to encounter the Lord in this page, allowing myself to be searched and known by Him.

a) “Il giorno dopo Giovanni stava ancora là”.

Sento, in queste parole, l'insistenza della ricerca, dell'attesa; sento la fede di Giovanni Battista che cresce. I giorni stanno passando, l'esperienza dell'incontro con Gesù si intensifica: Giovanni non molla, non si stanca, anzi, diventa sempre più sicuro, più convinto, luminoso. Lui sta, rimane. Mi viene in mente un passo della lettera agli Ebrei, che può illuminare la mia mente, in questo

momento: “Non abbandonate la vostra franchezza, alla quale è riservata una grande ricompensa. Avete solo bisogno di costanza, perché dopo aver fatto la volontà di Dio possiate raggiungere la promessa. Ancora un poco, infatti, un poco appena, e colui che deve venire, verrà e non tarderà. Il mio giusto vivrà mediante la fede; ma se indietreggia, la mia anima non si compiace in lui. Noi però non siamo di quelli che indietreggiano a loro perdizione, bensì uomini di fede per la salvezza della nostra anima”. Mi pongo a confronto con queste parole e con la figura del Battista: io sono uno che sta, che rimane? Oppure indietreggio, mi stanco, mi infiacchisco e lascio che la mia fede si spenga? Io sto, o mi siedo, attendo o non spero più?

a) “The next day John stood there again”.

In these words I feel the insistence of the search, of the waiting; I feel the faith of John the Baptist which grows. The days are going by, the experience of the encounter with Jesus is intensified; John does not give up, does not get tired, rather, he always becomes more sure, more convinced, enlightened. He is there, he remains. I place myself in confrontation with the person of the Baptist: Am I one who is there, who remains? Or rather I withdraw, I get tired, I become weak and allow my faith to die out? I stand there, or do I sit down, I wait or I do not wait any more?

b) “Fissando lo sguardo su Gesù”.

Qui c'è un verbo bellissimo, che significa “guardare con intensità”, “penetrare con lo sguardo” e viene ripetuto anche al v. 42, riferito a Gesù, che guarda Pietro per cambiargli la vita. Molte volte, nei vangeli, è detto che Gesù fissa il suo sguardo sui discepoli (Mt 19, 26), o su una persona in particolare (Mc 10, 21); sì, Lui fissa per amare, per chiamare, per illuminare. Il suo sguardo non si stacca mai da noi, da me. So che posso trovare pace solo ricambiando questo sguardo, come ha fatto Stefano (At 7, 55). La Parola stessa mi invita così: “Fratelli santi, partecipate di una vocazione celeste, fissate bene lo sguardo in Gesù, l'apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo” (Eb 3, 1). Come posso far finta di non udire? Perché continuare a volgere il mio sguardo di qua e di là, sfuggendo l'amore del Signore, che si è posato su di me e mi ha scelto? “Guardate a Lui e sarete raggianti; non saranno confusi i vostri volti”, dice il salmo ed è proprio vero. Chiudo gli occhi e guardo nel profondo del mio cuore: lì incontro il Signore; guardo nel volto dei fratelli: lì è Lui; guardo con attenzione e nella preghiera gli eventi della storia di oggi: Lì trovo ancora Cristo, il vivente risorto. E prego così: “Aprimi gli occhi, Signore, perché io veda le meraviglie della tua legge. Distogli i miei occhi dalle cose vane, fammi vivere sulla tua via” (Sal 118, 18. 37). Sì, mi decido: “Io tengo i miei occhi rivolti al Signore, perché libera dal laccio il mio piede” (Sal 24, 15). Grazie, Signore Gesù, grazie mia luce!

b) “Fixing his look on Jesus”.

Here there is a beautiful verb which signifies “to look intensely”, to penetrate with the look” and this is repeated also in verse 42, referring to Jesus, who looks at Peter to change his life. Many times, in the Gospels, it is said that Jesus fixes his look on his disciples (Mt 19, 26), or on a particular person (Mk 10, 21); yes, He fixes His look to love, to call, to enlighten. His look never leaves us, never leaves me. I know that I can find peace only in exchanging this look. How can I pretend not to see? Why continue to turn my look from here to there, fleeing from the Lord's love, which has been given to me and has chosen me?

c) “Seguirono Gesù”.

Questa espressione, riferita ai discepoli, non significa solamente che essi cominciano a camminare nella stessa direzione di Cristo, ma molto di più: che essi si consacrano a Lui, che impegnano la loro vita con Lui, per Lui. Come è detto delle pecore: esse conoscono e ascoltano la voce del Pastore e lo seguono (Gv 10, 4. 27). Mi chiedo se veramente io sto seguendo il Signore, se sto camminando nella sua stessa direzione, stando attento a porre i miei piedi sulle orme che Lui lascia dietro a Sé. Mi chiedo se davvero conosco e riconosco la sua voce che mi parla in mille modi, ogni giorno, senza stancarsi. E' Lui che prende l'iniziativa, lo so e che mi dice: “Tu seguimi”, come al giovane ricco (Mt 19, 21), come a Pietro (Gv 21, 22); ma io, come rispondo, in verità? Ho il coraggio, l'amore, l'ardore, per dirgli: “Maestro, io ti seguirò dovunque tu andrai” (Mt 8, 19), confermando queste parole con i fatti? Oppure dico anch'io, come quel tale del vangelo: “Ti seguirò, ma lascia prima che...” (Lc 9, 61)? Sento la mia debolezza, la mia paura, la mia inconsistenza, la mia poca fede. Chiedo aiuto allo Spirito del Signore e prego così: “Attirami dietro a te, Signore!”, come la sposa del Cantico.

c) "They followed Jesus"

This expression, referred to the disciples, does not only mean that they began to walk in the same direction of Christ, but much more: that they consecrated themselves to Him, that they committed their life with Him and for Him. He is the one who takes the initiative, I know it and that he tells me: "You, follow me", like to the rich young man (Mt 19, 21), like to Peter (Jn 21, 22); but, in truth, how do I respond? Do I have the courage, the love, the ardour, to tell him: "Master, I will follow you wherever you go!" (Mt 8, 19), confirming these words with the facts? Or rather, do I also say, like that one in the Gospel: "I will follow you, but first allow me to...." (Lk 9, 61)?

d) "Che cercate?"

Ecco, il Signore Gesù pronuncia le sue prime parole, nel vangelo di Giovanni e sono una domanda ben precisa, rivolta ai discepoli che lo stanno seguendo, rivolta a noi, a me personalmente. Il Signore fissa il suo sguardo su di me, dentro di me e mi chiede: "Che cosa stai cercando?". Non è facile rispondere a questa domanda; devo scendere dentro il mio cuore e lì ascoltarmi, misurarmi, verificarmi. Che cosa io cerco veramente? Le mie energie, i miei desideri, i miei sogni, i miei investimenti a che cosa sono rivolti? Il Signore tornerà ancora su questa domanda nel corso del Vangelo: al Getsemani chiede ai soldati: "Chi cercate?" e presso il sepolcro chiede a Maria Maddalena: "Chi cerchi?" Il "che cosa" si trasforma in "chi", ma la domanda è sempre la stessa. Mi vengono in mente alcuni versetti di salmi, che possono aiutarmi in questo momento di verifica: "Chi cerca il Signore non manca di nulla" (Sal 33, 11); "Beato chi è fedele ai suoi insegnamenti e lo cerca con tutto il cuore" (Sal 118, 2). Davvero è così: si ravviva e gioisce il cuore di chi cerca il Signore (Sal 68, 33; 104, 3). Voglio pormi anch'io in questa ricerca?

d) "What do you search?"

Behold, the Lord Jesus pronounces the first words in John's Gospel and, they are a very concrete question, addressed to the disciples who are following him, addressed to us, to me personally. The Lord fixes his look on me and asks me: "What are you searching?" It is not easy to respond to this question; I must go deep into my heart and listen to myself, measure myself, verify myself. What am I really searching for? My energy, my desires, my dreams, my investments, to what purpose are they aimed?

e) "Si fermarono presso di lui".

I discepoli rimangono con Gesù, iniziano a dimorare presso di Lui, ad avere la casa in comune con Lui. Anzi, forse, iniziano a sentire e sperimentare che il Signore stesso è la loro nuova casa. Rifletto un po' sul verbo che Giovanni qui usa; un verbo intenso, ricco. Può significare semplicemente abitare, fermarsi, ma anche dimorare, nel senso fortissimo di inabitare l'uno nell'altro. Gesù inabita nel grembo del Padre e offre anche a noi la possibilità di inabitare in Lui e in tutta la Trinità. Egli si offre oggi, qui, a me, per vivere insieme questa indicibile, splendida esperienza d'amore. Cosa decido, dunque? Mi fermo anch'io, come i discepoli e rimango presso di Lui, in Lui? Oppure me ne vado, mi sottraggo all'amore e corro a cercare qualcos'altro? Guardo l'orologio, prendo nota dell'ora, come ha fatto Giovanni; può essere il momento più felice della mia vita, se decido di entrare e inabitare nel Signore, ma può essere anche un momento triste, spento, come infiniti altri momenti, se passo oltre e non rispondo al suo invito. ...

e) "They remained with him"

The disciples remain with Jesus, they begin to live with him, to have the house in common with Him. Thus, perhaps, they began to feel and to experience that the Lord himself is their new house. The verb which John uses here, can simply signify to dwell, to stay, but also to dwell, in the intense sense of indwelling one in the other. Jesus indwells in the womb of the Father and also offers to us the possibility of indwelling in Him and in all the Trinity. Today, he offers himself, here, to me, to live together this indescribable, splendid experience of love. Therefore, what do I decide? Do I also stop, like the disciples and remain with Him, in Him? Or rather do I leave, I withdraw from the love and run to seek something else?

f) "E lo condusse da Gesù".

Vedo come il cammino di conversione, su questa pagina di Vangelo, si sviluppi sempre più. Qui mi trovo davanti alla conclusione naturale di questo evento di grazia che è l'incontro col Signore e la decisione di seguirlo; sono giunto al punto dell'annuncio. Andrea corre a chiamare suo fratello Simone, perché vuole condividere con lui il dono infinito che ha ricevuto. Dà l'annuncio, proclama il

Messia, il Salvatore e ha la forza di portare con sé il fratello. Diventa guida, diventa luce, strada sicura. E' il contrario di scandalo, che è un inciampo, una caduta, una perdizione. E' un passaggio molto importante, questo: dall'incontro e dalla conoscenza di Gesù all'annuncio. Non so se sono pronto per questo, non so se sono sufficientemente aperto e luminoso per farmi testimone di Lui, che si è rivelato a me in tanta chiarezza. Forse ho paura, mi vergogno, non ho forza, sono pigro, sono menefreghista. Eppure sento che se non dono, a mia volta, il dono che ho ricevuto, presto ne rimarrò privo anch'io. Come la manna: non poteva essere conservata per il giorno dopo, tenuta da parte, riposta in un fazzoletto. Lo stesso vale per questo Pane di vita vera, che è il Signore Gesù: deve essere condiviso, donato; bisogna chiamare tutti gli invitati al banchetto dell'amore.

Aiutami, Signore! Fa' che io ti annunci con la mia vita, con le mie scelte, le mie abitudini, col mio modo di parlare, di lavorare, di stare con gli amici. Permettimi di vivere l'esperienza dolcissima che ha fatto Andrea: condurre a te i miei fratelli. Altrimenti non sarò mai pienamente felice. Amen.

f) "And leads them to Jesus".

Andrew runs to call his brother Simon, because he wants to share with him the infinite gift which he has received. He announces, proclaims the Messiah, the Saviour and has the strength to take his brother with him. He becomes a guide, becomes light, sure way. This is a very important passage: I do not know if I am sufficiently open and enlightened to witness to Him, who reveals Himself to me so clearly. Perhaps I am afraid, I am embarrassed, I do not have the strength, I am lazy, I am indifferent?

5. Una chiave di lettura

5. A key for the reading

a) L'Agnello di Dio.

a) The Lamb of God.

Al v. 36 Giovanni annuncia Gesù come l'agnello di Dio, ripetendo il grido già emesso in precedenza, il giorno prima: "Ecco l'agnello di Dio che toglie il peccato del mondo". L'identificazione di Gesù con l'agnello è traboccante di rimandi biblici, sia nell'Antico che nel nuovo Testamento, per questo sento l'invito che la Parola stessa mi rivolge a prestare un'attenzione particolare a questa espressione. Provo a interrogare, allora, le Scritture per farmi attento alla venuta dell'agnello, per imparare a riconoscerlo e a seguirlo.

L'agnello compare già nel libro della Genesi, al cap. 22, nel momento del sacrificio di Isacco; Dio provvede un agnello, perché sia offerto come olocausto invece del figlio. L'agnello scende dal cielo e prende su di sé la morte dell'uomo; l'agnello è immolato, perché il figlio viva.

Nel libro dell'Esodo, al cap. 12, viene offerto l'agnello pasquale, senza macchia, perfetto; il suo sangue versato salva i figli di Israele dallo sterminatore, che passa di casa in casa, nella notte. Da quel momento ogni figlio di Dio rimarrà segnato, sigillato, da quel sangue di salvezza. Così viene aperta la strada alla libertà, la via dell'esodo, per raggiungere Dio, per entrare nella terra da Lui promessa. Inizia qui la sequela, che conduce fino all'Apocalisse, fino alla realtà del cielo.

L'elemento del sacrificio, dello sgozzamento, del dono totale accompagna costantemente la figura dell'agnello; i libri del Levitico e dei Numeri ci pongono davanti continuamente questa presenza santa dell'agnello: esso viene offerto ogni giorno nell'olocausto quotidiano; viene immolato in tutti i sacrifici espiatori, di riparazione, di santificazione.

Anche i profeti parlano di un agnello preparato per il sacrificio: pecora muta, tosata senza che apra la sua bocca, agnello mansueto condotto al macello (Is 53, 7; Ger 11, 19). Agnello sacrificato sull'altare, ogni giorno.

Nel vangelo, è Giovanni il Battista che annuncia e svela Gesù quale vero agnello di Dio, che prende su di sé il peccato dell'uomo e lo cancella con l'effusione del suo sangue prezioso e puro. E' Lui, infatti, l'agnello immolato al posto di Isacco; è Lui l'agnello arrostito sul fuoco la notte di Pasqua, Agnello della liberazione; è Lui il sacrificio perenne al Padre, offerto per noi; è Lui il servo sofferente, che non si ribella, non recrimina, ma si consegna, silenzioso, per amore nostro.

San Pietro lo dice apertamente: "Voi siete stati liberati dalla vostra vuota condotta grazie al sangue prezioso di Cristo, come di agnello senza difetti e senza macchia" (1 Pt 1, 19).

E l'Apocalisse rivela ogni cosa, apertamente, riguardo all'Agnello. Egli è Colui che può aprire i sigilli della storia, della vita di ogni uomo, del cuore nascosto, della verità (Ap 7, 1.3.5.7.9.12; 8, 1); è il vincitore, colui che siede sul trono (Ap 5, 6), è il re, degno di onore, lode, gloria, adorazione (Ap 5, 12); Egli è lo Sposo, che invita al suo banchetto di Nozze (Ap 19, 7); è la lampada (Ap 21, 23), il

tempio (Ap 21, 22), il luogo della nostra dimora eterna; Egli è il pastore (Ap 7, 17), che seguiremo ovunque andrà (Ap 14, 4).

In v. 36 John announces Jesus as the Lamb of God, repeating the cry which he had already given previously, the day before: "Behold the Lamb of God who takes away the sin of the world".

The identification of Jesus with the Lamb is overflowing with Biblical references, both from the Old and the New Testament.

The Lamb already is mentioned in the Book of Genesis, in chapter 22, at the moment of the sacrifice of Isaac; God provides a lamb, to be offered as holocaust instead of the son. The lamb descends from heaven and takes upon himself the death of man; the lamb is immolated, so that the son may live.

In the Book of Exodus, in chapter 12, the Pascal Lamb is offered, a lamb without blemish, perfect; his blood which will be poured will save the sons from the exterminator, who goes from house to house, during the night. From that moment every son of God will remain signed, sealed, by that blood of salvation. Thus the way is opened to freedom, the way of exodus, to go to God, to enter in the land promised by Him. Here begins the following, which leads up to the Apocalypses, up to the reality of heaven.

The element of sacrifice, of the slaughter, of the total gift accompanies constantly the figure of the lamb; the books of Leviticus and of Numbers continually place before us this holy presence of the lamb: he is offered every day in the daily holocaust; he is immolated in all the sacrifices of expiation, of reparation, of sanctification.

The Prophets also speak about a lamb prepared for the sacrifice: a mute sheep, sheared without opening his mouth, like a tame and meek lamb led to the slaughter (Is 53, 7; Jer 11, 19). The Lamb sacrificed on the altar every day.

In the Gospel, it is John the Baptist who announces and manifests Jesus as the true Lamb of God, who takes upon himself the sin of man and cancels it by the shedding of his precious and pure Blood. In fact, He is the Lamb immolated in the place of Isaac; He is the Lamb roasted in the fire on the Pascal night. The Lamb of liberation; He is the perennial sacrifice to the Father, offered for us; He is the suffering servant, who does not rebel himself, does not recriminate but surrenders himself, silently, out of love for us.

Saint Peter says this openly: "You have been liberated from the futile way of your life thanks to the precious blood of Christ, like the lamb, without blemish and spotless". (I Pt 1, 19).

The Apocalypses reveals openly all things concerning the Lamb: He is the one who can open the seals of history, of the life of every man, of the hidden heart, of truth (Ap 7, 1.3.5.7.9.12; 8, 1); He is the one who obtained victory, the one sitting on the throne (Ap 5, 6), He is the king, worthy of honour, praise, glory, adoration (Ap. 5, 12); He is the Spouse, who invites to his Wedding Banquet (Ap. 19, 7); He is the lamp (Ap 21, 23), the temple (Ap 21, 22), the place of our eternal dwelling; He is the Shepherd (Ap 7, 17), whom we shall follow wherever he goes (Ap 14, 4).

b) Vedere.

b) To see.

In questo brano ritornano per cinque volte espressioni riguardanti il vedere, l'incontro degli sguardi. Il primo è Giovanni, che ha già l'occhio abituato a vedere nel profondo e a riconoscere il Signore che viene e passa; egli doveva rendere testimonianza alla luce e per questo ha gli occhi illuminati dal di dentro. Infatti, presso il fiume Giordano, egli vide lo Spirito posarsi su Gesù (Mt 3, 16); lo riconobbe quale agnello di Dio (Gv 1, 29) e continuò a fissare lo sguardo (v. 36) su di Lui per indicarlo ai suoi discepoli. E se Giovanni vede così, se è capace di penetrare le apparenze, significa che già prima egli era stato raggiunto dallo sguardo d'amore di Gesù, già prima era stato illuminato. Come siamo anche noi. Appena lo sguardo del testimone si spegne, ci raggiunge la luce degli occhi di Cristo. Al v. 38 è detto che Gesù vede i discepoli che lo seguono e l'evangelista usa un verbo molto bello, che significa "fissare lo sguardo su qualcuno, guardare con penetrazione e intensità". Il Signore fa davvero così con noi: Egli si volta verso di noi, si avvicina, si prende a cuore la nostra presenza, la nostra vita, il nostro cammino dietro a Lui e ci guarda, a lungo, con amore soprattutto, ma anche con intensità, con coinvolgimento, con profonda attenzione. Il suo sguardo non ci lascia mai soli. I suoi occhi sono fissi dentro di noi; sono disegnati nelle nostre viscere, come canta san Giovanni della Croce nel suo Cantico Spirituale.

E poi il Signore ci invita ad aprire a nostra volta gli occhi, a cominciare a guardare davvero; dice: "Venite e vedrete". Ogni giorno ce lo ripete, senza stancarsi di rivolgerci questo invito tenero e forte, traboccante di promesse e di doni. "Videro dove abitava", annota Giovanni, usando un verbo

ancora diverso, molto forte, che indica un vedere profondo, che va al di là delle superfici e dei contatti, che entra nella comprensione, nella conoscenza e nella fede di ciò che si vede. I discepoli – e noi con loro, in loro – videro, quel pomeriggio, dove Gesù abitava, cioè compresero e conobbero qual è la sua vera dimora, non un luogo, non uno spazio...

Infine torna di nuovo il verbo dell'inizio. Gesù fissa lo sguardo su Simone (v. 42) e con quella luce, con quell'incontro di occhi, di anime, lo chiama per nome e gli cambia la vita, lo rende un uomo nuovo. Gli occhi del Signore sono aperti così anche su di noi e ci lavano dalle brutture della nostra tenebra, illuminandoci d'amore; con quegli occhi Egli ci sta chiamando, sta facendo di noi una nuova creazione, sta dicendo: "Sia luce" e luce fu.

In this passage are repeated five times, expressions concerning seeing, the encounter of the looks. The first one is John, who already has the eye accustomed to see at depth and to recognize the Lord who comes and passes by; he had to render witness to the light and for this reason has the eyes enlightened from within. In fact, near the Jordan River, he sees the Spirit coming down on Jesus (Mt 3, 16); he recognizes him as the Lamb of God (Jn 1, 29) and continued to fix his look (v. 36) on Him to indicate Him to his disciples. And if John sees in this way, if he is capable of penetrating into the appearances, it means that already before he had been joined by the loving look of Jesus, he had been enlightened before. In the same way as we are. As soon as the witness of the look dies out, the light of the eyes of Christ is attained. In v. 38 it is said that Jesus sees the disciples who follow him and the Evangelist uses a very beautiful verb, which means "to fix the look on someone, to look penetratingly and intensely" The Lord truly does this with us: He turns toward us, gets close to us, takes to heart our presence, our life, our path following Him and looks at us, for a long time, above all, with love, but also intensely, involving himself, with deep attention. His look never leaves us alone. His eyes are fixed within us; they are designed within us, as Saint John of the Cross sings in his Spiritual Canticle.

And then the Lord invites us, in turn, to open the eyes, to begin to see in a true way; He says: "Come and see". Every day He repeats this to us, without getting tired of addressing this tender and strong invitation, overflowing with promises and with gifts. "They saw where he was dwelling", John, points out, using a different verb, very strong, which indicates to see profoundly, which goes beyond superficiality and contacts, which enters in understanding, in knowledge and in the faith of what one sees. The disciples – and we with them – saw, that afternoon, where Jesus dwelt, that is, they understood and knew which is his true dwelling place, not a place, not a space...

Lastly, once again we have the same verb as in the beginning. Jesus fixes his look on Simon (v. 42) and with that light, with that encounter of eyes, of souls, he calls him by name and changes his life, makes him a new man. The eyes of the Lord are open also in this same way on us and they wash us from the ugliness of our darkness, enlightening us with love; with those eyes He is calling us, is making a new creation of us, is saying: "May there be light", and there was light.

**c) Rimanere – dimorare.
c) To remain – to dwell.**

Questo è un altro verbo importantissimo, fortissimo, un'altra perla preziosa del Vangelo di Giovanni. Nel nostro brano ritorna tre volte, con due significati diversi: abitare e rimanere. I discepoli chiedono immediatamente a Gesù dove egli dimori, dove sia la sua casa ed egli li invita ad andare, ad entrare, a rimanere: "Rimasero presso di lui quel giorno" (v. 39). Non è un fermarsi fisico, temporaneo; i discepoli non sono solo degli ospiti di passaggio, che presto andranno via. No, il Signore ci fa spazio nel suo luogo interiore, nel suo rapporto col Padre e lì ci accoglie per sempre; dice infatti: "Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi... io in loro e tu in me..." (Gv 17, 21. 23). Ci lascia entrare ed entra; ci lascia bussare e bussa Lui stesso; ci fa dimorare in Lui e pone in noi la sua dimora insieme al Padre (Gv 14, 23). La nostra chiamata ad essere discepoli di Cristo e ad essere suoi annunciatori presso i nostri fratelli ha la sua origine, il suo fondamento, la sua vitalità precisamente qui, in questa realtà della reciproca in abitazione del Signore in noi e di noi in Lui. La nostra felicità vera e duratura sgorga dalla realizzazione di questo nostro permanere in Lui. Abbiamo visto dove egli dimora, abbiamo conosciuto il luogo della sua presenza e abbiamo deciso di rimanere con Lui, oggi e per sempre.

"Rimanete in me e io in voi... Chi rimane in me e io in lui porta molto frutto... Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato... Rimanete nel mio amore" (Gv 15).

No, non andrò da nessun altro, non mi recherò in alcun altro luogo se non da te, o Signore, mia dimora, mio luogo di salvezza! Permetti, ti prego, che io rimanga qui, presso di te, per sempre. Amen.

This is another very important verb, very strong, another precious pearl of the Gospel of John. In our passage it is repeated three times, with two different meanings; to dwell and to remain. The disciples immediately ask Jesus where He dwells, where is his house and he invites them to go, to enter, to remain: "They remained with him that day" (v. 39). It is not a physical remaining, temporary; the disciples are not only guests passing by, who will leave soon. No, the Lord makes space for us in his interior place, in his relationship with the Father and there he accepts us for always; in fact, he says: "Like, you Father, are in me and I in you, may these also be in us... I in them and you in me..." (Jn 17, 21-23). He allows us to enter and he also enters; he allows to knock and He himself knocks; he makes us dwell in Him and puts his dwelling place in us together with the Father (Jn 14, 23). Our call to be disciples of Christ and to announce him to our brothers and sisters, has its origin, its foundation, its vitality, precisely here, in this reality of the reciprocal dwelling of the Lord in us and we in Him. Our true and lasting happiness springs from the realization of our remaining in Him. We have seen where He dwells, we have known the place of his presence and we have decided to remain with Him, today and always.

"Remain in me and I in you... The one who remains in me and I in him bears much fruit... If you remain in me and my words remain in you, ask for anything that you want and it will be given to you... Remain in my love" (Jn 15).

No, I will not go with anybody else, I will not go anywhere else but only with you, Oh Lord, my dwelling, my place of salvation! Allow me, I pray, that I may remain here, near you, always, Amen

6. Un momento di preghiera: Salmo 34

6. A moment of prayer: Psalm 34

*Rit. Il tuo volto, Signore, io cerco, non nascondermi il tuo volto
Refrain: Your face, Lord, I seek, do not hide your face from me*

Ho cercato il Signore e mi ha risposto
e da ogni timore mi ha liberato.
Guardate a lui e sarete raggianti,
non saranno confusi i vostri volti.
Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo libera da tutte le sue angosce.
L'angelo del Signore si accampa
attorno a quelli che lo temono e li salva.

*I seek Yahweh and he answers me,
frees me from all my fears.
Fix your gaze on Yahweh and your face will grow bright,
you will never hang your head in shame.
A pauper calls out and Yahweh hears,
saves him from all his troubles.
The angel of Yahweh encamps around those who fear him,
and rescues them.*

Gustate e vedete quanto è buono il Signore;
beato l'uomo che in lui si rifugia.
Temete il Signore, suoi santi,
nulla manca a coloro che lo temono.
I ricchi impoveriscono e hanno fame,
ma chi cerca il Signore non manca di nulla.
Venite, figli, ascoltate mi;
v'insegnerò il timore del Signore.

Taste and see that Yahweh is good.

*How blessed are those who take refuge in him.
Fear Yahweh, you his holy ones;
those who fear him lack for nothing.
Young lions may go needy and hungry,
but those who seek Yahweh lack nothing good.
Come, my children, listen to me,
I will teach you the fear of Yahweh.*

*Gli occhi del Signore sui giusti,
i suoi orecchi al loro grido di aiuto.
Gridano e il Signore li ascolta,
li salva da tutte le loro angosce.
Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito,
egli salva gli spiriti affranti.
Molte sono le sventure del giusto,
ma lo libera da tutte il Signore.*

*The eyes of Yahweh are on the upright,
his ear turned to their cry.
They cry in anguish and Yahweh hears,
and rescues them from all their troubles.
Yahweh is near to the broken-hearted,
he helps those whose spirit is crushed.
Though hardships without number beset the upright,
Yahweh brings rescue from them all.*

7. Orazione finale

7. Final Prayer

Padre, ti ringrazio per avermi donato la presenza del tuo Figlio Gesù nelle parole luminose di questo vangelo; grazie per avermi fatto ascoltare la sua voce, per aver aperto i miei occhi per riconoscerlo; grazie per avermi messo sulla sua strada per seguirlo e per entrare a casa sua. Grazie perché posso dimorare con Lui, in Lui e perché Lui, con te, siete in me. Grazie per avermi, ancora una volta, chiamato, facendo nuova la mia vita. Fa' di me, ti prego, uno strumento del tuo amore: che io non smetta mai di annunciare il Cristo che viene; che io non mi vergogni, non mi chiuda, non mi spenga, ma diventi sempre più felice, per condurre a Lui, a Te i fratelli e le sorelle che tu ogni giorno mi fai incontrare. Amen.

Father, I thank you for having given me the presence of your Son Jesus in the luminous words of this Gospel; thank you for having made me listen to his voice, for having opened my eyes to recognize him; thank you for having placed me on the way to follow him and to enter into his house, Thank you because I can dwell with Him, in Him and because He dwells in you, you are in me. Thank you for having, once more, called me, making my life new. Make of me, I beg you, an instrument of your love; that I may never stop announcing Christ who comes; that I may not be embarrassed, that I do not close myself, do not give up, but always become happier, to lead to Him, to You, the brothers and sisters whom you, every day, make me encounter. Amen